

ERCOLE CONTU - RICCARDO CICILLONI

LA PREISTORIA DELLA SARDEGNA E IL MEDITERRANEO
(CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA SICILIA)

(estratto da)

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO
STORICO
SARDO**

VOLUME L

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI 2015

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME L



CAGLIARI - 2015

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Francesco Artizzu, Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2015



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Progetto grafico

EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari

Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22

web: www.edizioniav.it

e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

INDICE

SAGGI E MEMORIE

ERCOLE CONTU - RICCARDO CICILLONI, <i>La preistoria della Sardegna con particolare riguardo alla Sicilia</i>	Pag.	9
PIERPAOLO LONGU, <i>Materiali di età romana dal nuraghe 'La Varrosa' a Sorso (SS)</i>	»	55
ATTILIO MASTINO, <i>Natione Sardus. Una mens, unus color, una vox, una natio</i>	»	141
SILVIA SERUIS, <i>La Sardegna medioevale nei protocolli dei notai di area pisana del notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. Note metodologiche</i>	»	183

NOTIZIE DI FONTI E DI DOCUMENTI

EVGENY A. KHVALKOV, <i>Il progetto coloniale genovese sul Mar Nero, la dinamica della migrazione latina a Caffa e la gente catalanoaragonese, siciliana e sarda nel Medio Evo</i>	Pag.	263
---	------	-----

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Presentazione del volume

Numero speciale del Bollettino Bibliografico e Rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna in memoria di Tito Orrù, a cura di Maria Corona Corrias

Relatori: Marinella Ferrai Cocco Ortu, Luisa D'Arienzo, Maria Corona Corrias, Luigi Lotti, Attilio Mastino, Laura Pisano, Antonio Orgiana (a cura di Luisa D'Arienzo)	Pag.	281
--	------	-----

Convegno di Studio (Cagliari 23 ottobre 2014)

Testimonianza di fede e cultura nel cuore di Cagliari: la basilica paleocristiana di San Saturnino

Relatori: Luisa D'Arienzo, Mauro Dadea, Lucia Siddi, Luca Maggi, S.E. Rev.ma Mons. Arrigo Miglio

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 311

Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (AIPD) (Cagliari 28-30 settembre 2015)

Civiltà del Mediterraneo: interazioni grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi

Relatori: Luisa D'Arienzo, Piero Bartoloni, Pietro Corrao, Mario Capasso, Michele Antonio Corona, Michele Orrù, Giampaolo Mele, Silio Scalfati, Francesca Macino, Giuliana Capriolo, Elisabetta Caldelli, Giovanna Granata, Pilar Ostos Salcedo

(a cura di Silvia Seruis) Pag. 385

NECROLOGI

Ricordo di Roberto Coroneo (R. Serra) Pag. 419

Bibliografia di Roberto Coroneo (M. Dadea) » 432

ERCOLE CONTU - RICCARDO CICILLONI

LA PREISTORIA DELLA SARDEGNA E IL MEDITERRANEO (CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA SICILIA)

Risulta difficile concentrare in poche pagine un argomento molto vasto, ma si cercherà almeno di tratteggiare a grandi linee le vicende storiche che hanno interessato la Sardegna durante le fasi preistoriche e protostoriche, evidenziando i rapporti tra la nostra isola e le varie regioni del Mediterraneo. Si terrà quindi in debito conto la bella isola di Sicilia che, nella splendida Corleone, ha ospitato il I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliana ⁽¹⁾. Ciò non deve fare meraviglia, visto che negli studi, anche generali, sulla preistoria della Sardegna la Sicilia è citata molte volte ⁽²⁾; altrettanto avviene per la Sardegna quando si scrive della Sicilia ⁽³⁾: questo in sostanza vuol dire che, anche se Sardegna e Sicilia resteranno sempre due entità sostanzialmente differenti, per aspetti generali e particolari, è possibile fra le medesime un certo numero di raffronti e collegamenti. Peraltro notevoli differenze si hanno an-

⁽¹⁾ Il testo che qui si presenta è una rivisitazione della prolusione tenuta da Ercole Contu a Corleone il 17 luglio 1997, in occasione del "I° Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliana" (17-20 luglio 1997). Gli Atti di tale convegno non sono mai stati editi, per cui si ritiene interessante pubblicare quanto esposto nella succitata occasione in quanto il contenuto è ancora valido nelle sue linee generali. Si è quindi volutamente conservato l'impianto originario dell'articolo, apportando minime modifiche ed intervenendo solo quando recenti scoperte hanno cambiato o corretto in maniera sostanziale il quadro presentato. Il testo base è quindi da attribuire ad Ercole Contu, mentre gli adattamenti, le revisioni, le aggiunte e l'adeguamento del testo e delle note a quanto pubblicato dopo il 1997 sono opera di Riccardo Cicilloni.

⁽²⁾ Cfr., ad esempio, E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Sassari, Chiarella, 1997; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Nuova ERI, 1988.

⁽³⁾ Ad esempio L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, Il Saggiatore, 1982; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo, Sellerio, 1992.

che tra la Sardegna e la Corsica, che pure è geograficamente molto più vicina ⁽⁴⁾. Bisognerà comunque che l'archeologo eviti di rincorrere le somiglianze casuali, dovute alla Fata Morgana dei fenomeni di convergenze; specie quando queste risultino in contrasto con i più moderni metodi di datazione. E sarà il caso di tenere presente, a tal proposito, che si adotteranno in genere le date del radiocarbonio calibrate proposte alcuni anni fa da Robert Tykot ⁽⁵⁾. Per ovviare all'inadeguata conoscenza dell'archeologia siciliana e per comparare il quadro cronologico della Sardegna con quello della Sicilia ci si è serviti dei lavori del Dr. Sebastiano Tusa, nonché dei preziosi consigli del medesimo.

Per iniziare, alcune considerazioni di natura geografica sulla Sardegna. L'isola ha attualmente un'estensione di circa 24.089 kmq (compresi 375 delle isole minori); cioè il 7,5% dell'Italia fisica. La lunghezza è di 241 Km e la larghezza di 145 Km. Solo la Sicilia nel Mediterraneo è un po' più grande: 25.704 kmq, comprese le isole circostanti. La Corsica occupa 8.722 kmq, Cipro 9.251 kmq e, scalandolo, vengono Creta, Maiorca e infine Malta.

⁽⁴⁾ AA.VV., *Interreg prehistoire Corse-Sardaigne 2/Université de Corse*, Porto Vecchio, Imprimerie Mosconi, 1995.

⁽⁵⁾ R.H. TYKOT, *Radiocarbon dating and absolute chronology in Sardinia and Corsica*, in *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*, a cura di R. SKEATES, R.D. WHITEHOUSE, Accordia Specialist Studies on Italy 3, London, British School at Rome - Accordia Research Institute, 1994, pp. 115-145. Esse si basano su aggiornati calcoli di datazione e calibrazione e possono sostituire quelle adottate precedentemente dagli studiosi (cfr. per esempio E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius, Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari, Edizioni della Torre, 1992, pp. 13-40; IDEM, *La Sardegna. Problematica e inquadramento culturale*, in *L'antica Età del Bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio (9-12 gennaio 1995), a cura di D. COCCHI GENICK, Firenze, Octavo F. Cantini, 1996, pp. 385-396; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.), che prendevano a riferimento le tabelle di calibrazione elaborate nel 1979 dal "gruppo di Tucson" in Arizona (G. DELIBRIAS, J. ÉVIN, Y. THOMMERET, *Les tableaux de correction des dates 14C effectués par le «Groupe de Tucson», application à l'archéologie*, in *Revue d'archéométrie*, suppl., 1983, pp. 1-99). Uno schema cronologico su base radio-carbonica 2 sigma calibrato BC (che sarà in parte utilizzato nel presente lavoro) in E. ATZENI, *La cultura di Monte Claro nella preistoria cagliaritana*, in *Le genti di Monte Claro. Dal Neolitico al Ventunesimo secolo*, a cura di S. LEDDA, Quartu S. Elena, Iges, 2010, pp. 1-16.

Un braccio mare profondo almeno 66 m e largo 12 Km separa attualmente la Sardegna dalla Corsica, ma durante le glaciazioni di Riss e Wurm (non più di 200.000 e non meno di 10.000 anni fa) il livello del mare si spostò fra 200 e 100 m. e lo Stretto di Bonifacio divenne un “ponte di terra” naturale, che unì le due isole in un’isola sola. Si deve sottolineare che la Corsica dista ben 28 km dall’arcipelago toscano, dove il mare è profondo almeno 390 m., per cui nessun “ponte” qui fu possibile. Il problema e i dubbi, per le due isole vicine, erano su come l’uomo del Paleolitico avesse potuto, durante la glaciazione di Riss, attraversare, con mezzi rudimentali, il braccio di mare, largo allora circa 10 Km, che doveva separare quest’isola dalle coste toscane o meglio dall’Elba ⁽⁶⁾. Salvo che in questo punto – il che è però respinto dai geologi – un ponte di terra fosse scomparso più tardi per effetto dei sollevamenti, dall’altra parte del Tirreno, del Monte Amiata ⁽⁷⁾.

L’isola di Sardegna dista 230 Km dal Lazio, 340 Km da Genova e dalle Baleari, 500 Km da Barcellona; ma 310 Km dalla Sicilia e solo 175 Km dalla Tunisia. Ciò in linea d’aria: ma nell’antichità si viaggiava soprattutto bordeggiando, cioè con navigazione di piccolo cabotaggio, e perciò le distanze erano molto più lunghe.

La Tunisia è vicina, ma le prospicienti coste africane restano spesso terra incognita, terra del silenzio, per noi archeologi preistorici ⁽⁸⁾.

Forse è bene ricordare che in piena Età Romana, venti, mare e correnti permettendo, occorrevano ad una nave a vela 3 giorni per andare da Cartagine a Napoli o Pozzuoli (circa 500 km). Quindi erano neces-

⁽⁶⁾ F. MARTINI, *Early human settlement in Sardinia: the palaeolithic industries*, in *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian archaeology*, a cura di R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1992, pp. 40-48.

⁽⁷⁾ E. CONTU, *Alcuni problemi cronologici della Preistoria sarda nel contesto mediterraneo*, in *La ricerca storica in Sardegna*, Atti del Convegno di studio “Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna” (Cagliari 27-28-29 maggio 1982), «Archivio Storico sardo», vol. 33, 1983, pp. 91-101, in particolare p. 98, nota 3; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁸⁾ J. ZOUGHLAMI, *La recherche préhistorique en Tunisie*, in *Attività di ricerca e di tutela del patrimonio archeologico e storico-artistico della Tunisia: Seminario di studi* (Cagliari 7-11 aprile 1986), a cura di G. SOTGIU, Cagliari, Editrice Universitas, 1991, pp. 11-32.

sari circa 5 giorni almeno dalla Sardegna alla Sicilia, seguendo la rotta Corsica-isole toscane-Penisola italiana-Stretto di Messina, corrispondente a circa 900 km. Ciò nonostante il Mediterraneo può essere considerato come un grande lago che facilitava rapporti, spostamenti e comunicazioni di genti, cose e idee. E questo tragitto di cui si è scritto più sopra – ma forse tutta all'asciutto – fu probabilmente la strada che l'uomo dei Paleolitico Inferiore seguì per giungere in Sardegna, forse provenendo dall'Africa tramite la Sicilia e la Penisola Italiana ⁽⁹⁾.

Comunque, tanto poco ci si aspettava di trovare il Paleolitico in Sardegna che, quando esso fu trovato a Laerru e Perfugas, nella zona settentrionale, e successivamente anche nel Sud, a Sàrdara e Pabillonis ⁽¹⁰⁾, alcuni studiosi manifestarono il loro scetticismo ⁽¹¹⁾. I reperti, che erano fuori dalla giacitura originaria, riguardavano il Paleolitico Inferiore, di tecnica clactoniana, datato ad almeno 150.000 anni fa.

I dubbi suddetti appaiono ormai del tutto ingiustificati, a seguito del ritrovamento, in loc. Sa Coa de Sa Multa, a Laerru, di un orizzonte abitativo in giacitura primaria, su uno strato geologico sterile appartenente a un momento iniziale del Pleistocene Medio ⁽¹²⁾ (che per sé potrebbe avere circa 700.000 anni) ⁽¹³⁾.

⁽⁹⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 46-50. Ma per le altre possibili vie di penetrazione si veda: A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico in Sicilia*, in *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, a cura di S. TUSA, Palermo, Società siciliana per la storia patria - Istituto di archeologia, Facoltà di lettere, 1994, pp. 99-123.

⁽¹⁰⁾ M. MIGALEDDU, *Il Clactoniano in Sardegna*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano», 11 (1994), 1995, pp. 5-24, in particolare p. 13.

⁽¹¹⁾ J. F. CHERRY, *Palaeolithic Sardinians? Some questions of evidence and method*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 28-39.

⁽¹²⁾ F. MARTINI, A. REVEDIN, *Sa Coa de sa Multa (Laerru, Prov. di Sassari) [scoperte e scavi preistorici in Sardegna negli anni 1987 e 1988]*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XLI (1987), 1988, p. 387. Si veda anche F. MARTINI, F. SALIOLA, *Sa Coa de Sa Multa*, in *Sardegna paleolitica. Studi sul più antico popolamento dell'isola*, Millenni. Studi di archeologia preistorica 1, a cura di F. MARTINI, Firenze, Museo Fiorentino di Preistoria «Paolo Graziosi», 1999, pp. 45-79.

⁽¹³⁾ Dal 1997 ad oggi numerosi ritrovamenti confermano la presenza del Paleolitico in Sardegna (cfr. F. MARTINI, *Il Paleolitico in Sardegna: evidenze, problemi e ipo-*

Da alcuni anni è meglio accertata la presenza del Paleolitico anche in Corsica ⁽¹⁴⁾; mentre ormai è fuori dubbio che il Paleolitico, anche con tecnica clactoniana, oltre che con industria su ciottolo e bifacciali, abbia interessato anche la Sicilia ⁽¹⁵⁾.

Nessun sicuro ritrovamento è invece attribuibile in Sardegna al periodo che va da 120.000 a 35.000/15.000 a.C., in cui si inquadra il Paleolitico Medio. Ma potrebbero appartenervi i resti di fuoco con ossa bruciate di cervo della Grotta di Ziu Santoru-Dorgali-Nuoro ⁽¹⁶⁾. In Sicilia invece è segnalata traccia di un Musteriano arcaico.

Fra i 135.000 e i 10.000 (o secondo Tykot 15.000-11.000 a.C.) si pone il Paleolitico Superiore, che è apparso nella Grotta Corbeddu di Oliena-Nuoro e nel Riparo di Porto Leccio-Trinità d'Agultu-Sassari ⁽¹⁷⁾. Ad Oliena si ebbero i resti di un grande cervo, il *Megaceros cazioti*, cacciato dall'Uomo e che perciò divenne di grande taglia; nonché di un canide e di un *Prolagus sardus* (una specie di coniglio senza coda) ⁽¹⁸⁾. Momento peraltro documentato con industrie su selce in Sicilia, ed integrato a San Teodoro di Messina dal rinvenimento di resti umani ⁽¹⁹⁾, attribuibili, secondo il Germanà, al tipo Cro-Magnon.

Nessuna prova diretta abbiamo del Mesolitico sardo (10.000-6000 a.C.) ⁽²⁰⁾. Un frammento di ossidiana del Monte Arci (un rilievo che è

tesi a trent'anni dalla scoperta, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I - Relazioni generali, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2009, pp. 17-26).

⁽¹⁴⁾ J. CESARI, *Corse des origines*, Paris, Imprimerie Nationale, 1994, pp. 19-26.

⁽¹⁵⁾ L. BERNABÒ BREA, *Segnalazione di rinvenimenti paleolitici in Sicilia*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», 74, pp. 7-22; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 24-55.

⁽¹⁶⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁷⁾ C. TOZZI, *Le peuplement pléistocène et de l'Holocène ancien de la Sardaigne*, in *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, a cura di F. DE LANFRANCHI, M.C. WEISS, Ajaccio, Albiana, 1997, pp. 72-78.

⁽¹⁸⁾ F. MARTINI, *Early human settlement in Sardinia*, cit., p. 44.

⁽¹⁹⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., p. 71.

⁽²⁰⁾ Cfr. C. LUGLIÈ, *Il Mesolitico*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 31-36.

situato a pochi chilometri da Oristano) ⁽²¹⁾, rinvenuto in Liguria all'Arma dello Stefanin (Albenga-Savona), con una datazione C14 intorno al 7000 a.C. (cal. 7500 a.C.), cioè un po' prima dell'ossidiana di Lipari trovata nella Grotta dell'Uzzo presso Trapani ⁽²²⁾, sembrava documentare un precoce inizio dei commerci dalla Sardegna verso la Penisola: in realtà, attualmente la datazione dell'ossidiana dell'Arma dello Stefanin non è ritenuta valida, in quanto proveniente da strato non sicuro e probabilmente rimestato ⁽²³⁾. All'VIII millennio appartengono anche i resti umani (parte di una calotta cranica e di un mascellare) trovati in Sardegna nella Grotta Corbeddu ⁽²⁴⁾: i più antichi della nostra isola. Mentre questo periodo è antropologicamente e archeologicamente molto più documentato in Sicilia (Favignana) ⁽²⁵⁾ e Corsica; e qui porta il nome, ora contestato, di Preneolitico: Araguina-Sennola, Longone ed altri quattro siti corsi, tutti datati col C14 ⁽²⁶⁾. Forse anche l'uomo sardo era, come quello corso, un dolicranio tendente alla mesocrania ⁽²⁷⁾.

L'ossidiana, la pietra vulcanica vetrosa ovunque molto apprezzata nella preistoria perché utilissima per produrre armi e strumenti ⁽²⁸⁾,

⁽²¹⁾ E. CONTU, *L'ossidiana e la selce della Sardegna e la loro diffusione*, in «Origini», XV (1990-1991), 1991, pp. 241-253.

⁽²²⁾ A. MEULENGRACHT, P. MCGOVERN, B. LAWN, *University of Pennsylvania Radiocarbon Dates XXI*, in «Radiocarbon», vol. 3, n. 2, pp. 227-240 (datazioni di Grotta dell'Uzzo: pp. 230-231).

⁽²³⁾ Cfr. C. LUGLIÈ, F.X. LE BOURDONNÉ, G. POUPEAU, E. ATZENI, S. DUBERNET, P. MORETTO, L. SERANI, *Early Neolithic obsidians in Sardinia (Western Mediterranean): the Su Carroppu case*, in «Journal of Archaeological Science», 34, 2007, pp. 428-439 (in particolare le pp. 428-429).

⁽²⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; F. GERMANÀ, *Paleosardi e protosardi dal paleolitico all'età del bronzo recente (tentativo di analisi dell'avvicinarsi di forme umane nell'isola di Sardegna)*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 137-156 (in particolare p. 139); IDEM, *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'età nuragica*, Sassari, Delfino, 1995, pp. 29-33.

⁽²⁵⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 63-131.

⁽²⁶⁾ AA.VV., *Interreg prehistoire Corse-Sardaigne*, cit.

⁽²⁷⁾ F. GERMANÀ, *Paleosardi e protosardi*, cit., pp. 139. Quelli corsi sono riconducibili a tipologie di Tévice e Hoedic.

⁽²⁸⁾ P. PHILLIPS, *Western mediterranean obsidian distribution and the european Neolithic*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 71-82.

fu forse la prima vera ricchezza della Sardegna ⁽²⁹⁾, ambita, ricercata ed esportata, almeno a partire dal Neolitico Antico ⁽³⁰⁾. L'oro nero della preistoria, secondo l'espressione di Giovanni Lilliu ⁽³¹⁾. La sua importanza diminuirà solo con l'età dei Metalli.

Si tenga presente che le miniere mediterranee di ossidiana sono solo sei: Melo e Gialy ad oriente, Lipari, Palmarola – nelle isole del gruppo di Ponza –, Pantelleria e Monte Arci ad occidente.

Oltre che geologicamente il più antico, quello sardo sembra anche essere il giacimento occidentale più importante: ossidiana del Monte Arci è presente in molti siti del Mediterraneo Occidentale. Numerosi reperti vengono dall'Italia peninsulare, mentre ricchissima è la documentazione di ossidiana sarda in Corsica e particolarmente significativa quantitativamente la sua presenza nella Francia meridionale ⁽³²⁾.

L'ossidiana fu ovviamente anche stimolo per contatti con altre genti del Mediterraneo, ivi comprese quelle che partecipavano alla concorrenza negli scambi, come le Eolie, cioè la Sicilia. Accanto all'ossidiana e per usi più o meno analoghi la Sardegna possiede anche numerosi giacimenti di selce, anch'essa oggetto di esportazione (almeno in Corsica) ⁽³³⁾.

Agli inizi del VI millennio a.C. in Sardegna si ha la fase del Neolitico Antico (5800-4800 cal. BC). Nel 1997 nell'isola si contavano circa trenta siti ⁽³⁴⁾, ma il loro numero è notevolmente aumentato ⁽³⁵⁾. Vi corri-

⁽²⁹⁾ E. CONTU, *L'ossidiana e la selce*, cit.; R. H. TYKOT, *The sources and distribution of sardinian obsidian Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 57-70; C. LUGLIÈ, F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia: le rocce e i metalli*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 247-270.

⁽³⁰⁾ C. LUGLIÈ, F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia*, cit., p. 249.

⁽³¹⁾ G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, in «Studi Sardi», XXVIII (1988-1989), 1989, pp. 11-36 (in particolare p. 13).

⁽³²⁾ J. GUILAINE, *Ozieri et le Néolithique français*, in *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, atti del II Convegno di studi (Ozieri, 15-17 ottobre 1990), a cura di L. CAMPUS, Ozieri, Il Torchietto, 1997, pp. 165-184.

⁽³³⁾ E. CONTU, *L'ossidiana e la selce*, cit.

⁽³⁴⁾ G. TANDA, *I siti del neolitico antico e l'ambiente. Strategie di sussistenza*, in AA.VV., *Interreg préhistoire Corse-Sardaigne*, cit., pp. 17-29.

⁽³⁵⁾ Attualmente se ne conoscono almeno 74 (cfr. C. LUGLIÈ, *Il Neolitico Antico*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 37-48).

sponde il probabile inizio dell'agricoltura e di relative forme di matriarcato. Prevale l'allevamento di ovi-caprini e suini. Si hanno soprattutto abitazioni all'aperto, con la frequentazione anche di grotte e ripari sotto roccia. Inizia il commercio dell'ossidiana verso la Corsica e, meno marcatamente, verso la Toscana, la Liguria e forse la Francia meridionale.

È questa la fase caratterizzata dalla ceramica «cardiale» (decorazione impressa con una conchiglia di *cardium*) e da quella con decorazione strumentale ⁽³⁶⁾: ciò avviene in analogia con altre zone del Mediterraneo centro-settentrionale e occidentale, della Corsica e della stessa Sicilia (Stentinello e Grotta dell'Uzzo). Le forme dei vasi vanno da quelle globulari con o senza collo distinto a quelle piriformi od ovoidi, sempre con fondo convesso, con anse anche triplici o quadruple; per finire con le ciotole provviste di ansa. Ma, date le varie differenze regionali, non è il caso di pensare a fenomeni di migrazioni etniche. Si hanno ora in Sardegna anche le prime manifestazioni d'arte: quali le faccine umane sulle anse dei vasi ⁽³⁷⁾.

Di questo neolitico antico sembra di distinguere varie fasi ⁽³⁸⁾. A Filiestru (Mara, Sassari) si ha una fase avanzata della ceramica decorata «cardiale» e la fase successiva caratterizzata da ceramica non decorata: nell'insieme, in date C14 calibrate, si va dal 5930 al 4610 BC. Il che corrisponde alla stessa data ottenuta misurando lo strato di idratazione delle ossidiane nel riparo di Su Carroppu-Sirri-Carbonia ⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Antica Madre collana di studi sull'Italia antica 4, Scheiwiller, Milano, 1981, pp. XIX-LI (in particolare p. XXV); IDEM, *Il neolitico della Sardegna*, in *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, Stamperia editoriale Parenti, 1987, pp. 381-400.

⁽³⁷⁾ E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali*, cit., p. XXV, fig. 1.

⁽³⁸⁾ G. TANDA G., *Articolazione e cronologia del Neolitico Antico*, in *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, proceedings of the International colloquium "Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology" (Tufts university, Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995), a cura di M. BALMUTH, R.H. TYKOT, *Studies in Sardinian Archaeology V*, Oxford, Oxbow, 1998, pp. 77-92.

⁽³⁹⁾ R.H. TYKOT, *Radiocarbon dating*, cit., p. 121. Sul sito di Su Carroppu si veda anche il più recente C. LUGLIÈ, F.X. LE BOURDONNÉ, G. POUPEAU, E. ATZENI, S. DUBERNET, P. MORETTO, L. SERANI, *Early Neolithic obsidians*, cit.

Quanto all'agricoltura, essa aveva avuto origine nel Vicino Oriente ⁽⁴⁰⁾, dove si hanno in natura i cereali, che poi verranno coltivati; ma, oltre che via mare tramite la Sicilia, essa potrebbe essere giunta in Sardegna dalle regioni continentali anche attraverso l'Italia Settentrionale.

Il Neolitico Medio (4800-4000 cal. BC). è caratterizzato soprattutto dalla Cultura di Bonuighinu, con ceramiche raffinatissime con decorazione graffita o anche incisa (simboli stellari e corniformi, faccine umane su anse o anse zoomorfe ecc.), specie su vasi carenati. Prevalentemente in corredi di tombe ipogeiche, con grotticella artificiale a forno (per es. a Cuccuru S'Arriu-Cabras-Oristano), dove i defunti erano in posizione rannicchiata. Si hanno numerosi esemplari di statuette di alto livello artistico, prevalentemente femminili, in pietra od osso (di modeste proporzioni: fra i 18 e 7 cm), obese: simboli della fecondità della terra, e dell'amore; con richiami e quasi un'aria di famiglia nel Mediterraneo orientale e a Malta ⁽⁴¹⁾. Eccezionalmente una di queste reca in braccio un bambino ⁽⁴²⁾. Nei resti scheletrici la tipologia umana si inquadra fra i dolicomorfi, prevalentemente euro africani ⁽⁴³⁾.

Gli ipogei sono fra i più antichi del Mediterraneo e della stessa Sardegna, dove si moltiplicheranno soprattutto nel Neolitico Recente ⁽⁴⁴⁾. Mentre quelli siciliani risultano al massimo dell'Età del Rame ⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴⁰⁾ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 14.

⁽⁴¹⁾ A. USAI, *Considerazioni sulle relazioni tra la Sardegna e l'Egeo durante il Neolitico e il Calcolitico*, in «Studi Sardi», XXX (1992-1993), 1996, pp. 329-439.

⁽⁴²⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁴³⁾ F. GERMANA, *Paleosardi e protosardi*, cit., p. 139; IDEM, *L'uomo in Sardegna*, cit., pp. 38-50.

⁽⁴⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; A. USAI, *Considerazioni*, cit., pp. 384-394. Sui vari problemi relativi all'ipogeismo cfr. E. CONTU, *L'ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali*, in «Almanacco gallurese», 5, 1996, pp. 51-55; IDEM, *L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali*, atti del congresso internazionale (Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994), Muros, Stampacolor, 2000, pp. 314-366.

⁽⁴⁵⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit.; IDEM, *L'ipogeismo in Sicilia*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo*, cit., pp. 267-312. Il Procelli, però, segnala che in Sicilia, secondo gli studiosi, "le più antiche grotticelle risalirebbero alle fasi non iniziali dell'età del Rame. In realtà tre tombe di questo tipo databili probabilmente al Neoli-

Continuano gli abitati dell'epoca precedente e cresce il commercio dell'ossidiana. Si coltiva almeno grano duro, orzo, lenticchia, fava ⁽⁴⁶⁾. Fra i resti animali crescono molto quelli bovini e suini. Sembra si tratti di una società patriarcale e guerriera.

Schemi decorativi ed anse barocche della ceramica sarda ricordano lo stile di Serra d'Alto a Matera e in Sicilia. Ancora più vario e stringente è il confronto con la cultura di Ripoli-Teramo ⁽⁴⁷⁾.

Una via di mezzo fra la fase precedente e quella successiva della preistoria sarda sta emergendo solo da poco, sotto il nome di cultura di San Ciriaco, inquadrabile nelle fasi finali del Neolitico Medio ⁽⁴⁸⁾. Presenta particolari ciotole carenate e vasi, per lo più inornati, piriformi e vasi globulari a alto collo. Si tende ad inserire in questo orizzonte anche un vasetto di clorite di Orgosolo, un ripostiglio di vasi di M. d'Accoddi e una coppa in steatite con ansa a rocchetto dei circoli tombali di Arzachena. I richiami portano alla Cultura di Diana nelle Eolie ⁽⁴⁹⁾.

Durante il Neolitico Recente (4000-3300 cal. BC) si ha la nascita e lo sviluppo della Cultura di San Michele o di Ozieri ⁽⁵⁰⁾. Un cultura

tico medio (facies a ceramica tricromica) erano state individuate negli anni '70, ma la loro importanza era passata inosservata... fino quasi ai nostri giorni" (E. PROCELLI, *Sardegna e Sicilia: circolazione di modelli tra le due maggiori isole del Mediterraneo dal Neolitico al Bronzo Antico*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), vol. III, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012, pp. 1103-1108).

⁽⁴⁶⁾ G. LILLIU, *La Sardegna preistorica*, cit., p. 14.

⁽⁴⁷⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁴⁸⁾ E. CONTU, *Stratigrafia ed altri elementi di cronologia della Sardegna preistorica e protostorica*, in *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., pp. 64-76; si veda anche la recente sintesi sulla cultura di L. Usai (L. USAI, *Il Neolitico medio*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 49-58).

⁽⁴⁹⁾ In un recente convegno sulla cultura di S. Ciriaco, organizzato da Carlo Lugliè a Terralba (OR), di cui è imminente la pubblicazione degli atti, per tale facies culturale (che insieme alla cultura di Bonuighinu sembra occupare tutto il V millennio), oltre che con la cultura di Diana si sono proposti stringenti confronti con fasi del VBQ.

⁽⁵⁰⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; *La cultura di Ozieri: problematiche e nuove acquisizioni*, atti del I Convegno di studi (Ozieri, gennaio

ricca, complessa, varia e piena di fermenti: durata circa un millennio e che interessa circa un centinaio di località. Ceramiche incise (bande tratteggiate, segmento dentellato ecc.) con disegni astratti, occhi apotropaici o figure umane bitriangolari; rare ceramiche con motivi rossi dipinti (*red on white*) ⁽⁵¹⁾; talora vasi di forme eleganti, come ciotole, tazze, pissidi, brocchette. Si ha circa un centinaio di statuette femminili a stilizzazione geometrica piatta, a placca litica intera o traforata (queste ultime forse da attribuirsi meglio ad epoca successiva); o anche in terracotta. Sono circa 2000 gli ipogei sepolcrali, spesso molto complessi e talora dipinti e scolpiti e con figurazioni astratte e bovine schematiche ⁽⁵²⁾; riuniti a formare estese necropoli ⁽⁵³⁾. In numero modesto sono i circoli tombali. La società sembra assumere carattere matriarcale.

Per i confronti, è innegabile la somiglianza fra le doppie spirali in rilievo degli ipogei sardi e quelle siciliane di Castelluccio, che però risultano più recenti, cioè dell'Antica Età del Bronzo ⁽⁵⁴⁾. Più signi-

1986-aprile 1987), a cura di L. CAMPUS, Ozieri, Il Torchietto, 1989; *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo*, cit.; da ultimo G. TANDA, *Il Neolitico recente*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 59-80.

⁽⁵¹⁾ Sebbene sia da considerarsi un tipico fenomeno di convergenza, è impressionante la somiglianza della forma (fra sinuosa e globoide) e della decorazione dipinta (file di triangoli contrapposti per il vertice) fra un vaso frammentario della capanna 160-a di Monte Olladiri-Monastir-Cagliari (un *unicum* fra la rara ceramica dipinta "Ozieri" del Neolitico recente: cfr. G. UGAS, L. USAI, M.P. NUOLI, G. LAI, M.G. MARRAS, *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius*, in *La cultura di Ozieri: problematiche*, cit., pp. 239-278, in particolare fig. 1, p. 242) e quello di ispirazione campaniforme, di S. Ippolito in Sicilia (P. VENEROSO, *Osservazioni tecniche sulle ceramiche campaniformi siciliane*, in *La preistoria del basso Belice*, cit., pp. 460-480, in particolare le pp. 468-469, fig. 15).

⁽⁵²⁾ G. TANDA porta ora ad oltre 3500 gli esemplari conosciuti (G. TANDA, *Il Neolitico recente*, cit., p. 67).

⁽⁵³⁾ G. TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Jngeborg Mangold*, Sassari, Chiarella, 1985; EADEM, *Il Neolitico recente*, cit.

⁽⁵⁴⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 374-378, figg. 31-32. Si tratta dello stesso divario temporale che, per un altro fenomeno di convergenza, fa somigliare straordinariamente la ceramica con decorazione incisa, con motivi di fasce di bande, tratteggiate, oblique, convergenti (*chevrons*) del Neolitico recente sardo "Ozieri" (cfr. per esempio V. SANTONI, *Cuccuru S'Arriu - Cabras. Il sito di cultura San Michele di Ozieri. Dati preliminari*, in *La cultura di Ozieri: problematiche*, cit.,

ficativo è invece anche cronologicamente il confronto con le spirali in rilievo dei templi maltesi ⁽⁵⁵⁾. Quindi quello siciliano è un fenomeno di convergenza.

Somigliano a quelli della Lombardia (Lagozza) e dell'Anatolia i pesi da telaio a rene ⁽⁵⁶⁾.

Come in Sardegna anche in Sicilia, a Creta e in Anatolia (Troia) e in Egitto, troviamo in questo periodo le teste di mazza o di scettro globulari. Per lo più sono in pietra tenera ⁽⁵⁷⁾.

Si ebbero dieci anelloni di pietra verde (nefrite), con funzioni magiche e ornamentali: un terzo di quelli italiani ⁽⁵⁸⁾. Anche verso l'Egeo e le Cicladi, non senza problemi di cronologia e di interpretazione, portano i confronti per le statuette a placca ⁽⁵⁹⁾.

È questo il momento dei primi monumenti megalitici, come i *dolmen*. Ce n'è solo qualcuno in Sicilia – Cava dei Servi di Rosolini ⁽⁶⁰⁾ – e pochi a Malta e nell'Italia peninsulare, ad eccezione della Puglia. Numerosi sono invece i dolmen della Corsica ⁽⁶¹⁾ e soprattutto della Sardegna, dove si conoscono oltre 200 esemplari ⁽⁶²⁾. Secondo alcu-

pp. 169-200, in particolare la fig. 3.1, p. 173; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., figg. 23: 2, 24: 3-5), con la tipica decorazione della ceramica siciliana della Moarda (S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., p. 345, fig. 10 b).

⁽⁵⁵⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁵⁶⁾ E. CONTU, *Alcuni problemi cronologici*, cit., p. 93.

⁽⁵⁷⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e protostorica. Aspetti e problemi*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978)*, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1980, pp. 13-43 (in particolare pp. 26-27); L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, cit., p. 71.

⁽⁵⁸⁾ G. TANDA, *Gli anelloni litici italiani*, in «Preistoria Alpina», 13, 1977, pp. 111-155.

⁽⁵⁹⁾ A. USAI, *Considerazioni*, cit., pp. 356-367.

⁽⁶⁰⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 371-372.

⁽⁶¹⁾ G. CAMPS, *Préhistoire d'une île: les origines de la Corse*, Paris, Errance, 1988, fig. a, p. 174; J. CESARI, F. LEANDRI, *Le mégalithisme de la Corse*, in *Patrimonio archeologico ed architettonico Sardo-Corso: affinità e differenze: la Sardegna e la Corsica in una prospettiva rotariana*, Sassari, EDES, 2007, pp. 217-288.

⁽⁶²⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; R. CICILLONI, *I Dolmen della Sardegna: analisi e problematiche*, in «Studi Sardi», XXXI (1994-1998), 1999,

ni, esistono confronti generici tra il megalitismo “ridotto” siciliano e quello sardo ⁽⁶³⁾. Completano il quadro del megalitismo sardo varie centinaia di menhir, presenti in gran numero anche in Corsica ⁽⁶⁴⁾.

Negli ipogei funerari della Sardegna è riprodotta anche la casa dei vivi (soprattutto rettangolare ma anche circolare), con i diversi elementi architettonici. Gli abitati, come nelle epoche precedenti, sono costituiti soprattutto da fondi di capanne di forma curva irregolare; ma a Serra Lintas-Sédilo-Oristano sono ben documentate sul terreno anche abitazioni con muri rettangolari, plurivani, absidate ⁽⁶⁵⁾.

È ora all’acme il commercio transmarino di ossidiana. Compaiono i primi metalli (e la Sardegna per la sua formazione geologica li possiede quasi tutti, mentre la Sicilia ne è carente). Tempi quindi di particolare ricchezza, di accresciuto sviluppo e di significativi probabili contatti specie col Mediterraneo Orientale e ancora con Malta. Non si riscontrano invece né in Sicilia né in altre parti d’Italia richiami significativi.

Anzi, nei tempi corrispondenti, secondo C14, alla cultura di Ozieri, in Sicilia c’è solo un Neolitico di tradizione antica, quello di Stentinello, con qualche apporto delle ceramiche dipinte dell’Italia meridionale ⁽⁶⁶⁾.

pp. 51-110; IDEM, *I dolmen della Sardegna*, Mogoro, PTM Editrice, 2009; A. MORAVETTI, *Il megalitismo in Sardegna*, in *Le Orme dei Giganti*, a cura di S. TUSA, C. BUCCELLATO, L. BIONDO, Palermo, Regione Siciliana, 2009, pp. 161-198.

⁽⁶³⁾ S. TUSA, *Il megalitismo e la Sicilia*, in *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, a cura di S. TUSA, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, 2001, pp. 333-342. L’autore parla anche della probabile provenienza dell’architettura megalitica siciliana dalla Puglia o dalla Sardegna.

⁽⁶⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; S. MERELLA, *I menhir della Sardegna*, Sassari, Il Punto Grafico, 2009; A. MORAVETTI, *Il megalitismo in Sardegna*, cit.; R. CICILLONI, *Il Megalitismo in Sardegna*, in *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all’Età del Bronzo*, Atti del I Convegno Internazionale “GOROSTI U5B3- Iberia e Sardegna” (Cagliari, Galtelli, Dorgali, Alghero 13-16 Giugno 2012), a cura di E. BLASCO FERRER, P. FRANCALACCI, A. NOCENTINI, G. TANDA, Milano, Mondadori Education- Le Monnier Università, 2013, pp. 250-270.

⁽⁶⁵⁾ G. TANDA, *Dalla preistoria alla storia*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, Villanova Monteleone, Soter, 1995, pp. 24-74; G. TANDA, A. DEPALMAS, *L’insediamento di Serra Linta a Sedilo (OR)*, in *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo*, cit., pp. 297-305.

⁽⁶⁶⁾ S. TINÈ, *Sardegna, Sicilia ed Eolie*, in *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo*, cit., pp. 49-65.

Secondo Jean Guilaine proprio la Sardegna fu una delle terre motrici del Neolitico occidentale ⁽⁶⁷⁾.

Le costruzioni megalitiche, come i *dolmen* e i *menhir* potrebbero essere frutto di rapporti con l'Europa centro-occidentale; pur se i primi sono numerosi anche in Palestina ⁽⁶⁸⁾. Ma oggi gli studiosi non accettano più il suggestivo concetto della diffusione di una "religione megalitica" a suo tempo proposta dal Childe.

Già iniziata nel Neolitico medio, si precisa ora, figlia delle correnti danubiana e afromediterranea, una forma umana detta "etnia Ozieri", che dura sino al presente, con spiccate caratteristiche di dolicomorfia ⁽⁶⁹⁾.

L'Eneolitico, o Età del Rame (3300-2200 cal. BC) si può suddividere in vari aspetti e fasi: culture di Sub-Ozieri, Filigosa, Abealzu, Monte Claro e Vaso Campaniforme ⁽⁷⁰⁾. Lo sviluppo dei metalli, che provoca la decadenza dell'uso dell'ossidiana, porta ad una nuova distribuzione, anche internazionale, della ricchezza. Il metallo, infatti, può esercitare le stesse funzioni dell'ossidiana ed è molto più diffuso in natura.

All'inizio dell'Eneolitico sembra collocarsi la *facies* Sub-Ozieri (o Ozieri dipinto). Forse contemporaneo alla cultura di Filigosa e con alcuni tratti in comune si riscontra nel sud dell'Isola, in specie a Su Coddù-Selargius-Cagliari e a Terramàini-Cagliari. In ambienti abitativi curvilinei, talora semi-ipogeici (fondi di capanne) e in silos-ripostigli si ritrova della ceramica giallina e rosa, ornata con pittura rosso-bruna o bruna; soprattutto in vasi biconici con anse a tunnel; si hanno schemi di bande rosse orizzontali e verticali, tremolo verticale e serie di corna taurine rettangolari. Le forme inornate più comuni sono le ciotole carenate e i tripodi. Pur non trascurando le notevoli

⁽⁶⁷⁾ J. GUILAINE, *Ozieri et le Néolithique français*, cit., p. 175.

⁽⁶⁸⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁶⁹⁾ F. GERMANA, *L'uomo in Sardegna*, cit., pp. 67-81.

⁽⁷⁰⁾ Per recenti sintesi su tali culture eneolitiche sarde si veda M.G. MELIS, *L'Eneolitico antico, medio ed evoluto in Sardegna: dalla fine dell'Ozieri all'Abealzu*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 81-96; A. MORAVETTI, *La cultura di Monte Claro e il Vaso Campaniforme*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 97-106.

differenze, sono indubbie le somiglianze con le ceramiche dipinte siciliane delle Grotte del Vecchiuzzo e di Serrafferlicchio ⁽⁷¹⁾. Da Su Coddu vengono scorie di rame e argento ⁽⁷²⁾.

Sempre nelle prime fasi dell'Età del Rame si ha lo sviluppo delle culture di Filigosa ed Abealzu ⁽⁷³⁾. Filigosa con ceramiche prevalentemente a decorazione molto semplice graffita o non decorate, in specie su tazze carenate; Abealzu con vasi a fiasco o a colletto e vasi tripodi non decorati. Si hanno belle asce di pietra a martello, forse per influssi dal Mediterraneo Orientale e per un qualche rapporto con le bellicose culture di Rinaldone e Gaudò nella Penisola Italiana ⁽⁷⁴⁾. Alcuni vasi decorati di Cultura Filigosa (Serra Cannigas-Villagrecà-Cagliari), con corpo spigoloso ed alto collo cilindrico, si prestano a generici confronti, nella forma, con quelli della Conca d'Oro (Uditore-Palermo) e di San Cono-Piano Notaro e della Chiusazza ⁽⁷⁵⁾: forse perché le due isole sono sotto l'influsso del Vaso Campaniforme (di cui si scriverà in seguito).

Le abitazioni hanno in genere muri rettilinei. È comune il riuso di ipogei sepolcrali più antichi; ma se ne creano anche di nuovi, con spostamento in avanti del vano dedicato al culto funerario ⁽⁷⁶⁾. È di

⁽⁷¹⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; E. ATZENI, V. SANTONI, *Il Neolitico. L'Eneolitico*, in *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, a cura di V. SANTONI, Sassari, Banco di Sardegna, pp. 31-56 (in particolare p. 54, fig. 35); S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit.

⁽⁷²⁾ G. UGAS, *La metallurgia del piombo, dell'argento e dell'oro nella Sardegna prenuragica e nuragica*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, a cura di T.K. KIROVA, Cagliari, Edizioni della Torre, 1993, pp. 25-36.

⁽⁷³⁾ E. CONTU, *Problematiche e inquadramento generale*, in E. ATZENI, E. CONTU, M.L. FERRARESE CERUTI, *L'età del Rame nell'Italia insulare: la Sardegna*, in «Rassegna d'Archeologia», 7, 1988, pp. 449-456; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; M.G. MELIS, *L'età del rame in Sardegna: origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone, Soter, 2000.

⁽⁷⁴⁾ E. CONTU, *Problematiche ed inquadramento generale*, cit.; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁷⁵⁾ E. ATZENI, V. SANTONI, *Il Neolitico. L'Eneolitico*, cit., pp. 54-57, fig. 37; L. USAI, *Il villaggio di età eneolitica di Terramaini presso Pirri (Cagliari)*, in *Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, Atti del IV Convegno Nazionale di Preistoria e Protostoria (Pescia 8-9 dicembre 1984), Pescia, Benedetti, 1987, pp. 175-192 (in particolare p. 183-184); S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit.

⁽⁷⁶⁾ E. CONTU, *Problematiche ed inquadramento generale*, cit.

questo periodo la grande “zikkurath” o altare a terrazza di Monte d’Accoddi-Sassari (m. 75x37,40x30,50; h m. 9), che adombra lontani influssi mesopotamici ⁽⁷⁷⁾.

Ancora all’Eneolitico, ma alle sue fasi piene, si ascrive la cultura di Monte Claro, che sembra iniziata un po’ prima del Vaso Campaniforme, ma che continua insieme a quest’ultima. Presenta vasi, situ-liformi e tripodi, decorati a solcature, a incisione ed excisione o a stralucido (detto anche a falsa pittura). I vasi a solcature, i quali forse ne imitano analoghi di metallo, trovano riscontri, non si sa quanto significativi, nelle Eolie a Piano Conte e nella Francia Meridionale a Fontbouisse ⁽⁷⁸⁾. Ma di fatto questa cultura è molto diversa anche rispetto alle altre della Sardegna.

Inizia l’uso della trapanazione cranica a scopo curativo. Come avviene anche nel Campaniforme, prevalgono i crani allungati (dolico-morfi) (84%); ma il resto è di crani corti, che in seguito diverranno più comuni. Un’analoga presenza di crani allungati si ha in Sicilia. È incerta l’origine del brachimorfismo.

Le sepolture riguardano tipici ipogei a pozzetto con cella a forno e tombe a fossa litica o il riutilizzo di vari ipogei di epoche precedenti. Le capanne sono di forma oblunga irregolare o rettangolare absidata. Si hanno costruzioni in tecnica ciclopica a semicerchio, come quello di Monte Baranta (Olmedo) ed altri, e poderose cinte megalitiche. Un generico confronto per queste ultime con la Sicilia potrebbe aversi a Tumpa di Dieri al Petraro di Melilli-Siracusa ⁽⁷⁹⁾, a Magnisi/Thapsos ⁽⁸⁰⁾ e ad Ustica ⁽⁸¹⁾, ma potrebbe essere esteso persino

⁽⁷⁷⁾ E. CONTU, *Problematiche ed inquadramento generale*, cit.; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; Av.Vv., *Monte d’Accoddi: 10 anni di nuovi scavi*, Genova, Istituto italiano archeologia sperimentale, 1992; E. CONTU, *L’altare preistorico di Monte d’Accoddi*, Sassari, Delfino, 2000.

⁽⁷⁸⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; A. DEPALMAS, *La cultura di Monte Claro: considerazioni ed aspetti tipologici*, in A. DEPALMAS, M.G. MELIS, *Materiali e monumenti d’età prenuragica e nuragica: seminario 1988*, Sassari, Centro di stampa dell’Università di Sassari, 1989, pp. 5-62.

⁽⁷⁹⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 361-363; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁸⁰⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., p. 365, fig. 22. Per probabili altri consimili elementi del Milazzese *ibidem*, p. 511.

alle coste atlantiche del Portogallo. Mentre un riscontro ben più ampio e significativo si ritrova negli ipogei, sia delle culture di Rinaldone e Gaudio della Penisola Italiana che della stessa Sicilia eneolitica in generale ⁽⁸²⁾.

Degno di interesse è anche il fatto che, proprio in questo stadio cronologico o nell'Antica età del Bronzo si ritrovino, sia in Sardegna che in Sicilia (valle del Belice) delle tombe di tipo misto: ipogei con *dromos*, cioè preceduti da una muratura di blocchi od ortostati ⁽⁸³⁾.

Tra Eneolitico e Primo Bronzo si ha lo sviluppo, per influsso della Francia meridionale e della Penisola iberica, della cosiddetta Cultura del Vaso Campaniforme (forse da attribuirsi a gruppi umani piuttosto numerosi e d'indole guerriera, cercatori di metalli, che si spostarono per tutta l'Europa ed oltre) ⁽⁸⁴⁾. Nell'aspetto più caratteristico è apparsa in Sardegna in circa 70 località. Per lo più vengono usati gli ipogei e le grotte delle culture precedenti. Ma forse è di questa cultura anche una tomba a cista litica. Si conoscono varie fasi della ceramica campaniforme: una, più antica, con decorazione geometrica puntinata (rotella dentata o pettine), una con decorazione incisa ed una non decorata. Le forme prediligono il grande bicchiere carenato o la ciotola emisferica; questa, talora, provvista di piedi. Fra i materiali non sardi di confronto, particolarmente importanti, accanto a quelli iberici e della Francia meridionale, sono anche il bicchiere con decorazione campaniforme di Villafrati-Palermo ⁽⁸⁵⁾ e qualcuno in

⁽⁸¹⁾ M. CASTOLDI, *La Sicilia e le sue isole*, in *Civiltà insulari. Popoli di terra, popoli di mare (Popoli dell'Italia antica)*, a cura di M.V. ANTICO GALLINA, Milano, Silvana Editoriale, 1996, pp. 10-61 (in particolare p. 15). Indicherebbe "rapporti con la Sardegna" e si daterebbe al 1400-1200 a.C.

⁽⁸²⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽⁸³⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 417-419, fig. 58.

⁽⁸⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna. Problematica e inquadramento culturale*, cit.; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; E. ATZENI, *La "cultura del vaso campaniforme" nella necropoli di Locci-Santus (S. Giovanni Suergiu)*, in *Carbonia e il Sulcis: archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano, S'Alvure, 1995, pp. 119-143; A. MORAVETTI, *La cultura di Monte Claro e il Vaso Campaniforme*, cit.

⁽⁸⁵⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 274-275, fig. 26.

particolare della Marcita, presso Castelvetro (86), che potrebbe addirittura essere frutto di importazione dalla Sardegna (87). Solo in Sicilia (dove si hanno una trentina di siti con questa cultura) anche il vaso campaniforme assumerà in seguito anche il colore (88). Secondo V. Tusa, la penetrazione del campaniforme nel NW della Sicilia avviene proprio dalla Sardegna (89).

Si hanno inoltre in Sardegna numerose placche litiche forate (i cosiddetti bracciali di arciera) e pendenti vari di conchiglia e zanne di cinghiale; particolarmente numerosi i cosiddetti bottoni d'osso con perforazione a "V", presenti anche in Sicilia e a Malta (90). Più probabili zone di provenienza sono la Penisola Iberica e la Francia meridionale e pirenaica (91). È stato trovato anche un collare a "C", di grosso filo d'oro (92).

Per tutto questo periodo ed in concomitanza forse con diverse culture, si hanno in Sardegna, sulla parete di ipogei funerari ed in al-

(86) S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 305-306, figg. 43-44; IDEM, *Società e culture nel Belice fra la fine del III ed il II millennio a.C.*, in *La preistoria del basso Belice*, cit., pp. 387-410 (in particolare p. 389, fig. 4). Altri esempi più o meno somiglianti in P. VENEROSO, *Osservazioni tecniche*, cit., pp. 466-468, figg. 10-14. Alla Marcita anche un *cuenco* carenato, simile a quello di Marinaru-Sassari (S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., fig. 43b; IDEM, *Società e culture*, cit., p. 389, fig. 5).

(87) S. TUSA, *Società e culture*, cit., p. 391.

(88) S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 48-49, fig. 48; IDEM, *Società e culture*, cit., pp. 391, 393. La presenza in Egitto, Palestina ed Iran di vasi a forma di campana, con decorazione dipinta, crediamo sia da considerarsi fenomeno di convergenza (cfr. E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 160); questi sono spesso su tre piedi: fatto che in Sardegna (oltre che in Sicilia, alla Marcita: S. TUSA, *Società e culture*, cit., p. 390, fig. 7) riguarda solo dei ciotoloni o *cuencos*.

(89) S. TUSA, *Il fenomeno del Bicchiera campaniforme in Sicilia*, in *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, cit., pp. 317-332.

(90) Ma, come nel caso di Malta, non in rapporto, parrebbe, col Vaso Campaniforme (S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., p. 269, fig. 23). Nel caso delle Baleari, i bottoni cominciano nel Pretalaiotico e continuano nel Talaiotico (G. ROSSELLÒ BORDOY, *La cultura talaiòtica en Mallorca*, Palma de Mallorca, Ediciones Cort, 1979, pp. 167-170, fig. 74).

(91) E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

(92) E. ATZENI, *La sepoltura campaniforme di Bingia 'e Monti (Gonnostramatza-Oristano)*, in *L'antica Età del Bronzo*, cit., pp. 608-611.

tri siti, delle figure umane filiformi schematiche (erette o capovolte, per lo più maschili; incise o anche dipinte) ⁽⁹³⁾; schemi analoghi capovolti appaiono anche in numerose statue-menhir maschili, come quelle famosissime di Làconi ⁽⁹⁴⁾: immagini dell'antenato eroe. Poche altre sono invece femminili; il che serve a segnare un cambiamento di mentalità, economia e organizzazione sociale rispetto al passato. Un tempo di guerra e non di pace. Un tempo di uomini.

Figure schematiche dipinte, come quelle di Luzzanas-Ozieri-Sassari, si ritrovano sia a Grotta Scritta in Corsica che a Cala Genovesi nell'Isola di Levanzo; ma non mancano richiami al Levante Spagnolo e, per i graffiti, alla Valcamonica; mentre il concetto della statua-menhir si ritrova, anche se talora in tempi non corrispondenti a nostro, in Corsica, nell'arco alpino e nella Linguadoca.

L'aumentato uso del rame nelle diverse culture della Sardegna si deduce, sia da varie armi ed utensili in bronzo arsenicale che dai crogioli in terracotta, simili, questi, a quelli della Corsica.

In questo momento le Eolie sembrano perdere il primato di meta occidentale delle rotte mediterranee ⁽⁹⁵⁾.

L'Antica Età del Bronzo (2200-1900 cal. BC) si suddivide in varie fasi. Al suo momento iniziale corrisponde l'inizio della Cultura di Bonnàraro I e la fine del Campaniforme; in cui appunto la decorazione puntinata diviene a linea incisa o scompare del tutto; molti gli intrecci fra il puro Bonnàraro (forme dei vasi) e il Campaniforme (decorazione evoluta); comincia a comparire l'ansa a gomito di

⁽⁹³⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; P. BASOLI, *Dipinti preistorici nel Riparo di Luzzanas (Ozieri, Sassari): tecniche di rilevamento, esame iconografico ed inquadramento culturale*, in *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*, Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 20-22 novembre 1989), Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1992, pp. 495-506.

⁽⁹⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.; E. ATZENI, *La scoperta delle Statue-Menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Làconi*, Cagliari, CUEC, 2004; R. CICILLONI, *Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici*, in *Il segno e l'idea. Arte preistorica in Sardegna*, a cura di G. TANDA, C. LUGLIE, Cagliari, CUEC, 2008, pp. 155-271.

⁽⁹⁵⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., p. 238.

tipo Bonnàro, cui si attribuisce una derivazione, assieme a vari altri elementi, dalla cultura palafitticola di Polada nel Bresciano ⁽⁹⁶⁾. È segnalata la presenza, anche in Sicilia, di un tipo vascolare, la tazza troncoconica con unica ansa a gomito, che ha stretti confronti con i c.d. “scodelloni troncoconici” Bonnanaro ⁽⁹⁷⁾.

Durante tutta l'età del Bronzo i dati antropologici della Sardegna e della Sicilia sembrano corrispondersi, essendo entrambe caratterizzati principalmente da dolicomorfismo, pur con una certa presenza iniziale di brachimorfi nella Sardegna settentrionale. In Sardegna sono numerose le trapanazioni craniche curative; di cui si ha documentazione anche in Sicilia (Strette di Partanna) ⁽⁹⁸⁾.

Ad un momento più avanzato si ascrive la Cultura di Bonnàro II, detta anche *facies* di Corona Moltana. Sono interessati circa 70 siti, quasi tutti funerari. È la fase più tipica e più ricca di questa cultura, con grandi tazze lisce di tipo carenato o troncoconico con anse gomito, e vasi tripodi. Non mancano le tracce di abitato, ma si conoscono molto meglio le sepolture. Le tombe, quando molto di rado siano originali, sono a cista, entro un'ellissi di pietre (Cùccuru Nuraxi-Settimo S. Pietro); ma di solito si riutilizzano ipogei di epoca precedente. Il defunto è deposto rannicchiato sul fianco sinistro. Talora è circondato e coperto da pietre come per una lapidazione rituale (o un tumulo). Continua l'uso di corridoi megalitici o *allées couvertes*. Qualche vaso a clessidra sembra richiamarsi più specificatamente alla cultura siciliana di Castelluccio ⁽⁹⁹⁾.

Cresce ancora di più in Sardegna l'utilizzo dei metalli e in specie del rame locale. Nella Tomba dei Guerrieri di Decimoputzu-Cagliari, della fase finale di questo periodo, si ebbero infatti ben 40 lesine, 5

⁽⁹⁶⁾ E. CONTU, *La Sardegna. Problematica e inquadramento culturale*, cit.

⁽⁹⁷⁾ E. PROCELLI, *Sardegna e Sicilia*, cit., p. 1108, fig. 2.10.

⁽⁹⁸⁾ F. GERMANÀ, *Antropologia del Campaniforme mediterraneo insulare occidentale*, in *La preistoria del basso Belice*, cit., pp. 481-496; F. GERMANÀ, R. DI SALVO, *Il cranio trapanato di Stretto-Partanna nel quadro delle pratiche chirurgiche dell'Italia preistorica*, in *La preistoria del basso Belice*, cit., pp. 411-419.

⁽⁹⁹⁾ G. TANDA, *Monte d'Accoddi, tomba II (Sassari)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale: Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna, 18 luglio-24 ottobre 1976*, Sassari, Dessi, 1976, pp. 35-50 (in particolare pp. 36-37, 42, n. 231, tav. X).

pugnali e 13 spade di bronzo arsenicale. Queste spade sono di tipo iberico, argarico, ma frutto di esperienze locali sarde ⁽¹⁰⁰⁾.

Nella Media Età del Bronzo inizia l'Età Nuragica propriamente detta, che durerà circa un millennio ⁽¹⁰¹⁾. L'età del Bronzo Medio (1900-1350 cal. BC), è caratterizzata dalla III fase di Bonnàro o *facies* di Sa Turrigula, e dalla *facies* di S. Cosimo di Gonnosfanadiga. Sono numerosi i piatti-tegami, i vasi a nervature e le anse a gomito, i vasi a tesa interna; mancano i vasi tripodi ⁽¹⁰²⁾. Si conosce qualche capanna rettangolare. Si hanno, per evoluzione della precedente *al-lèe*, le prime tombe di giganti, che raggiungeranno il numero di oltre 700 ⁽¹⁰³⁾. Sono grandi tombe collettive megalitiche, che potevano contenere i resti di oltre 200 defunti ⁽¹⁰⁴⁾.

Nell'Età Nuragica, dunque, si riscontrano varie altre fasi; può essere divisa, sulla base dei vari reperti – ivi compresi quelli di importazione – e di diversi sistemi di datazione, in Bronzo Medio (appena descritto) (XIX-metà XIV sec. a.C.); Bronzo Recente (metà XIV-metà XII sec. a.C.); Bronzo Finale (metà XII-metà del IX sec. a.C.); I Età del Ferro (metà del IX-fine o primi decenni dell'VIII a.C.); Orientalizzante (fine VIII-VII sec. a.C.); Tardonuragico (VI sec. a.C.) ⁽¹⁰⁵⁾.

I reperti vanno dai piatti-tegami nuragici con decorazione a pettine al loro interno, alla collana di pasta vitrea e al profumiere (*alabastron*) miceneo del Mic. IIIA2.

⁽¹⁰⁰⁾ G. UGAS, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1990.

⁽¹⁰¹⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, in *Civiltà insulari. Popoli di terra, popoli di mare*, cit., pp. 62-111; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁰²⁾ M.L. FERRARESE CERUTI, *La cultura del vaso campaniforme. Il primo Bronzo*, in *Ichnussa*, cit., pp. LV-LXXVII; E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁰³⁾ A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in *La civiltà nuragica*, Milano, Electa, 1990, pp. 120-168; S. BAGELLA, *Megalitismo funerario nuragico: osservazioni sulle tombe di giganti con stele centinata*, in *Aspetti del megalitismo preistorico*, a cura di G. SERRELI, D. VACCA, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2001, pp. 118-124 (in particolare p. 118).

⁽¹⁰⁴⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁰⁵⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

Si va dalla ceramica varia (tra cui gli orcioli ad orlo ingrossato, che dureranno anche più tardi) e dalla ceramica grigia a quella micenea del Mic. III B/C e alla testina di guerriero miceneo con elmo di zanne di cinghiale. Col Bronzo Recente ha inizio anche l'uso del tornio da vasaio.

Col Bronzo Finale iniziano e dureranno sino all'Orientalizzante i vasi askoidi (cioè i boccali da vino); quindi si hanno anse a gomito rovescio, anse a piccola maniglia, ciotole carenate; decorazione a stralucido e plastica.

L'Età del Ferro ha ceramica geometrica ornata con spina-pesce e cerchielli, stralucido. Troviamo brocche rituali piriformi con falso beccuccio, grandi tegami-vassoio, lucerne a piattello, lucerne a barchetta con prua *zoomorfa*, "pintadere" decorate.

Con l'Orientalizzante diviene più complessa l'ornamentazione geometrica, incisa e impressa: fra i motivi, oltre ai cerchielli, si hanno occhi di dado, lambda, falsa cordicella; la tenica è anche dipinta o plastica, talora figurata. Compaiono fiasche scanalate, tazze con ansa sull'orlo, secchielli con beccuccio e manico. Pur non modificando il quadro generale, compare il commercio fenicio. Nell'ultimo periodo si ha della ceramica d'impasto che imita le forme di quella figulina greco-classica.

A riprova della complessità di questa cultura/civiltà, si possono aggiungere le seguenti altre forme caratteristiche: ciotole emisferiche e troncoconiche, conche, bollilatte con coperchio, scaldini per yogurt, vasi-alambicco, mestoli, colatoi; fornelli, coppe a fruttiera, portalucerna, vasi rituali con coppette sull'orlo (*kernoi*), giare; fusaiole, pesi da telaio e rocchetti per lana e lino. Forse sono stampi per torte i tegami decorati all'interno ⁽¹⁰⁶⁾.

I boccali-askoidi da banchetto, che ne imitano analoghi di bronzo – che sono stati ugualmente trovati – erano molto esportati ed apprezzati nella Penisola Italiana e in Sicilia ⁽¹⁰⁷⁾.

⁽¹⁰⁶⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit.; IDEM, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁰⁷⁾ E. CONTU, *Ceramica sarda di età nuragica a Lipari*, in *L'acropoli di Lipari nella preistoria, Meligunìs Lipara IV*, a cura di L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, Paler-

Mentre prima i rapporti erano col Villanoviano della Penisola Italiana e con le Eolie, e prima ancora con l'Egeo, la fase Orientalizzante è quella che è più influenzata dal Mediterraneo Orientale, Grecia compresa, e dall'Etruria, con innesto anche del commercio fenicio-punico.

Parlano orientalizzante e cipriota, anche se sono di fattura sarda, eleganti tripodi in bronzo (per esempio quello di Su Benatzu-Santadi-Cagliari) e bacili con attacchi a spirali o anse a fiore di loto (Sant'Anastasia-Sàrdara-Cagliari) ⁽¹⁰⁸⁾.

Si hanno piccoli lingotti a panella di rame ma numerosi sono anche quelli grandi a forma di pelle disseccata; talora con segni di un alfabeto egeo (Lineare A o B o Ciprominoico) ⁽¹⁰⁹⁾.

Oltre che a Lipari e in Sicilia (Pantalica Sud), vasi askoidi e orcioli nuragici giunsero anche a Cipro ed a Creta (Khaniale Tekké, Kommos

mo, S.F. Flaccovio, 1980, pp. 827-836; F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo allo scorcio del II millennio*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari, STEF, 1987, pp. 391-418 (in particolare pp. 394-395); M. CAVALIER, A. DEPALMAS, *Materiali sardi nel villaggio di Lipari. I frammenti ceramici e le correlazioni*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LVIII, 2008, pp. 281-300; G. PAGLIETTI, *Da Barumini a Lipari. Due contesti del Bronzo finale a confronto*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LXIII, 2013, pp. 171-194.

⁽¹⁰⁸⁾ F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della Tarda Età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1983, pp. 285-320; F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit.; G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, cit., pp. 167-218.

⁽¹⁰⁹⁾ F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in Età nuragica*, in *L'Etruria mineraria*, atti del XII Convegno di studi etruschi e italici (Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), a cura di A. NEPPI MODONA, Firenze, L.S. Olschki, 1981, pp. 299-314 (in particolare pp. 309-310); F. LO SCHIAVO, R. MADDIN, J. MERKEL, J.D. MUHLY, T. STECH, *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro» 17, Ozieri, Il torchietto, 1990; P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano», 10 (1993), 1994, pp. 29-67 (in particolare le pp. 29-34); E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

ecc.). Le brocche piriformi rituali con falso beccuccio traevano forse ispirazione dalle teiere con vero beccuccio a colatoio ("becco a cribro"), le quali, come frutto di influsso cipriota-levantino, sono presenti a Pantalica, Thapsos e Lipari ⁽¹¹⁰⁾.

Fra i reperti di Cùccuru Is Arenas in regione Bau 'e Porcus-Oristano, vi è un piccolo frammento decorato da sottile nervatura, forse da vaso bitroncoconico con orlo a tesa orizzontale interna, come nella tomba di giganti di San Cosimo e nel nuraghe-massa di Brunku Màdugui di Gesturi. Come il motivo dei triangoli punteggiati, le nervature sottili, dal profilo angolare, richiamano in qualche modo in Sicilia alle decorazioni dell'orizzonte culturale del Milazzese ⁽¹¹¹⁾.

Passiamo ora allo strumentario di bronzo. Se i maestri vennero da Cipro, i Nuragici, fra il X e il VI sec. a.C., ne appresero presto l'arte e fecero scuola, secondo qualche studioso, agli Etruschi ⁽¹¹²⁾. Armi e strumenti insieme, numerose sono in Sardegna le accette di bronzo a margini rialzati; altre hanno spalle e codolo o due sporgenze laterali a punta o anelli di fissaggio; altre avevano un'immanicatura simile a quella attuale. Caratteristiche sono le bipenni. Ma si ebbero anche vari altri strumenti per i lavori più disparati, quali picconi, cunei con la testa rotonda, scalpelli, martelli, falcetti, seghe, lime, pinze da fonditore e pinzette per depilare, grandi spilloni a testa sagomata, spiedi, punte e puntali di lancia, pugnali, spade, stilette ecc. Di molti di questi oggetti si son trovate anche le forme di fusione, che erano in steatite sarda. Nelle spade le influenze o i rapporti extrainsulari risultano più evidenti. Sono significativi i confronti con l'Egeo, ma

⁽¹¹⁰⁾ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, cit., pp. 139-141, 150-151, figg. 30 d, 31 a (Caltagirone, Lipari-Ausonio II); S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 575, 611, figg. 15 h, 39 a (Caltagirone e Pantalica I). Sulle influenze di tipo cipriota-levantino in esse rilevabili: C. GIARDINO, *Sicilia e Sardegna fra la tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro - Aspetti di contatti nel Mediterraneo Centro-Occidentale nell'ambito della metallurgia*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, cit., pp. 419-430 (in particolare p. 422).

⁽¹¹¹⁾ V. SANTONI, R. ZUCCA, G. PAU, *Oristano*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, a cura di G. LILLIU, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1988, pp. 13-42 (in particolare p. 18).

⁽¹¹²⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., p. 403; E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., p. 95.

anche con tipi spagnoli, francesi, inglesi e tedeschi. Una spada sarda come quelle di Monte Idda-Decimoputzu-Cagliari è stata trovata a Populonia. La spada ad antenne del Nuraghe Attentu-Ploaghe-Sassari fu importata forse da Tarquinia ⁽¹¹³⁾. Le spade strette e lunghe sono ritenute votive. Estremamente funzionali sono invece quelle a larga foglia, che compaiono anche nei bronzi figurati. Fra gli elementi di vestiario poche e semplici sono le fibule sarde in bronzo. Le altre sono di importazione ⁽¹¹⁴⁾. Agli oggetti di ornamento si può aggiungere un pendente a rotella crociata, le spiruline biconiche e i bracciali a fettuccia a spirale, tutti con confronti nella Penisola Italiana, oltre che in Sicilia ⁽¹¹⁵⁾.

La Civiltà Nuragica, che è durata dal 1600 ai 535/500 circa a.C., più ancora che per gli elementi sinora esaminati, si distingue per uno straordinario sviluppo dell'architettura; pur se il fatto in Sardegna aveva significativi precedenti nell'Età del Rame. Una specie di malattia della pietra! Torri semplici e complesse fortezze turrette (i nuraghi) dominano, ancora visibili in numero di circa 7000 quasi tutta l'isola ⁽¹¹⁶⁾; e con esse villaggi di capanne circolari (in muratura), tempietti *in antis*, pozzi sacri, tombe di giganti con o senza monumentale prospetto architettonico ⁽¹¹⁷⁾. La torre nuragica poteva essere alta più di 20 m e circondata da un'altra dozzina di torri disposte in due o più cinte murarie lunghe anche 300 m.

Peraltro in Sicilia a partire dal XIII sec. a.C., gli abitati sono dislocati in luoghi inaccessibili, come Partanna ⁽¹¹⁸⁾, anche se non for-

⁽¹¹³⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., pp. 394, 398; J. GUILAINE, *Le sud de la France, la Corse et la circulation des bronzes de 1200 a 500 avant J.C.*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, cit., pp. 443-464.

⁽¹¹⁴⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., pp. 397-398.

⁽¹¹⁵⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹¹⁶⁾ E. CONTU, *Sul numero dei nuraghi*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Sassari, Università degli studi di Sassari, Facoltà di lettere e filosofia, 1994, pp. 108-117.

⁽¹¹⁷⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit.

⁽¹¹⁸⁾ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, cit., p. 148.

tificati né da mura, né da torri. Ciò fu suggerito da ragioni di difesa e di sicurezza, come per la nostra architettura nuragica; ma un simile fattore determinante da noi era presente già dall'età del rame, e già allora produsse costruzioni specifiche. Forse per le sue ricchezze la Sardegna era, già da prima, più ambita e necessitava di essere meglio difesa.

Quanto alle capanne circolari, quando esse presentino, come a S'Urbale-Teti-Nuoro e altrove il focolare centrale ⁽¹¹⁹⁾, l'intera struttura sembra del tutto identica a quella delle consimili capanne della cultura di Thapsos ⁽¹²⁰⁾. Anzi le due documentazioni – senza ostarvi neanche i dati cronologici – sembrano integrarsi.

Molto più rari e tardivi (Bronzo Recente: parallelo al Mic. III C?) sono gli esempi di complessi edifici rettangolari, come quello con quattro vani e corridoio di Monte Zara-Monastir-Cagliari, che ricorda sia l'*anaktoron*-sacello di Pantalica che qualche esempio di Thapsos-fase II ⁽¹²¹⁾.

Le ceramiche micenee trovate nei nuraghi sono riferibili essenzialmente al Bronzo Medio finale e soprattutto del Bronzo Recente (Miceneo III A 2 e III B). Pochi sono invece i reperti del III C. Vogliamo ricordare, per il Bronzo recente, la presenza nuragica nell'emporio di Cannatello nella Sicilia occidentale (Bronzo Recente e forse

⁽¹¹⁹⁾ M.A. FADDA, *Il villaggio*, in *La civiltà nuragica*, cit., pp. 102-119 (in particolare pp. 102-103). Dove, nello scavo del vano L del villaggio, il crollo dell'intera copertura, causato da un violento incendio, ha conservato al suolo, rivelandola al negativo all'interno dell'argilla concotta, tutta l'originaria disposizione dei pali e delle travature.

⁽¹²⁰⁾ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 330-331, 474, figg. 4, 32; B.E. Mc CONNELL, *La capanna circolare in Sicilia*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del congresso (Viareggio 26-30 Ottobre 1989), in «Rassegna d'Archeologia», 10, 1991-92, pp. 774-775; G. CASTELLANA, *L'insediamento della cultura di Thapsos di Madre Chiesa nel territorio di Licata (Agrigento)*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, cit., pp. 768-769.

⁽¹²¹⁾ G. UGAS, *Note su alcuni contesti del bronzo medio e recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara-Monastir*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*, cit., pp. 201-227 (in particolare pp. 211-212, tavv. VII-VIII); V. La ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia. Omnium terrarum parens*, Milano, Scheiwiller, 1989, pp. 3-110 (in particolare pp. 11-12, tavv. V, XV.3, fig. 56).

anche Bronzo Finale iniziale) ⁽¹²²⁾, contemporanea alle ceramiche nuragiche di Kommos nella costa meridionale di Creta ⁽¹²³⁾. A Lipari forse vi sono ceramiche nuragiche del BR (non è sicuro), ma riferibili a strati dell'Ausonio I. La presenza importante di ceramica nuragica, in strati dell'Ausonio II, è meglio riferibile al Bronzo Finale 1 e 2 ⁽¹²⁴⁾.

L'organizzazione commerciale micenea si rivela nei grandi lingotti di rame a forma di pelle dissecata (provenienti, come sembra indicato da recenti indagini, da Cipro; e di cui qualche frammento si ebbe anche a Lipari, a Thapsos e a Cannatello di Girgenti) ⁽¹²⁵⁾; nonché forse negli elementi di collana ad astragali in ambra, o nei grani di pasta vitrea. Ma è bene tener presente che l'ambra è originaria dal Baltico ⁽¹²⁶⁾.

Perché tanti lingotti egei se la Sardegna ha tanto rame di per sé ⁽¹²⁷⁾? Rappresentavano forse essi soli un valore monetale internazionale di scambio? O servivano – già da allora – a essere scambiati con barre di ferro sardo ⁽¹²⁸⁾?

⁽¹²²⁾ A. VANZETTI, *La Sicilia occidentale*, in R.M. ALBANESE PROCELLI, F. LO SCHIAVO, M.C. MARTINELLI, A. VANZETTI, *La Sicilia. Articolazioni cronologiche e differenziazioni locali*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), a cura di D. COCCHI GENICK, Viareggio, M. Baroni, 2004, pp. 320-325.

⁽¹²³⁾ L.V. WATROUS, *Kommos III. The Late Bronze Age Pottery*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1992; J. B. RUTTER, *Ceramic Imports of the Neopalatial and Later Bronze Age Eras*, in *Kommos V. The Monumental Minoan Buildings at Kommos*, a cura di J.W. SHAW, M.C. SHAW, Princeton, Princeton Univ. Press, 2006, pp. 646-688.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. G. PAGLIETTI, *Da Barumini a Lipari*, cit.

⁽¹²⁵⁾ Z.A. STOS-GALE, N.H. GALE, *New light on the provenience of the copper oxide ingots found on Sardinia*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 317-346.

⁽¹²⁶⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., pp. 396-397.

⁽¹²⁷⁾ F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria*, cit., p. 310, nota 68.

⁽¹²⁸⁾ P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale*, cit., pp. 32-33, 36-41, 44. Secondo la Lo Schiavo, però, "Fino a pochissimo tempo fa restava invece insoluto il quesito sul perché la Sardegna nuragi-

Nei suddetti lingotti le lettere dell'alfabeto egeo indicano forse il peso ⁽¹²⁹⁾, e costituiscono il più antico esempio di scrittura trovato in Sardegna e in Occidente. Si datano fra il XIV ed il XII sec. a.C. Mentre la più antica iscrizione fenicia della Sardegna, e recante la prima attestazione di questo nome, è dell'XI sec. a.C.

Anche altri ritrovamenti, come calderoni, tripodi, fibule, e persino strumenti da lavoro per fabbri, indicano rapporti, almeno commerciali, con Cipro ⁽¹³⁰⁾. Gli oggetti di bronzo sono in grandi quantità: alcuni vennero esportati, altri sono di importazione. Spesso si trovano i cosiddetti "ripostigli da fonditore", contenenti numerosi oggetti di bronzo (lo stagno della lega è di importazione, forse dalle Cassiteridi in Cornovaglia). I pochi oggetti di ferro (una quindicina) ⁽¹³¹⁾ sono da ritenersi inizialmente solo di importazione: qualche resto compare già al Nuraghe Antigori di Sarroch-Cagliari, anche insieme e sotto delle ceramiche micenee ⁽¹³²⁾; ma poi, per influsso fenicio-cipriota, si acquistarono le capacità tecniche, e successivamente esse vennero probabilmente trasmesse all'Etruria ⁽¹³³⁾. Molto presto si hanno an-

ca accogliesse così largamente il rame cipriota: adesso si è in condizione di rispondere che la richiesta era determinata dall'esaurimento delle risorse metallurgiche superficiali e facilmente accessibili" (A. USAI, F. LO SCHIAVO, *Contatti e scambi, in La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, cit., pp. 271-286 (in particolare p. 281). La Lo Schiavo ha ribadito spesso il concetto in varie altre pubblicazioni.

⁽¹²⁹⁾ G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia*, cit., pp. 183-190.

⁽¹³⁰⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., p. 396; F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their influence on local Bronze work*, in «Papers of the British School at Rome», 53, 1985, pp. 1-71.

⁽¹³¹⁾ F. LO SCHIAVO, *Il Primo Ferro in Sardegna*, in *The First Iron in the Mediterranean, Il Primo Ferro nel Mediterraneo, Atti del Convegno Populonia-Piombino 1983*, a cura di G. SPERL, in «PACT- Journal of the European Study Group on Physical, Chemical, Biological and Mathematical Techniques Applied to Archaeology», 21, III.2, 1988, pp. 83-89.

⁽¹³²⁾ F. LO SCHIAVO, *Il Primo Ferro in Sardegna*, cit., p. 83.

⁽¹³³⁾ F. LO SCHIAVO, *Il Primo Ferro in Sardegna*, cit., p. 88, note 19-20. Il ferro entrava nelle tecniche di fusione del bronzo (*ibidem*, p. 83). Come la Sicilia (Molino della Badia e Madonna del Piano), la Sardegna (e Cipro), praticano il "bimetalismo" (*ibidem*, p. 86, nota 7).

che bronzetti figurati fenici in contesti nuragici ⁽¹³⁴⁾. Comunque, il commercio fu, più che altro, scambio, per dono, di materiali di prestigio e il loro effetto acculturante non fu particolarmente marcato.

Tra la fine del Bronzo recente e gli inizi del Bronzo finale le nuove costruzioni di nuraghi appaiono cessare, ed anzi si registra la distruzione di alcuni nuraghi. Con l'Età del Ferro (ma già col Bronzo Finale) si hanno nuove tipologie di edifici. Solo raramente si riutilizzano le precedenti tombe di giganti, mentre si cominciano ad avere le prime tombe singole a pozzetto, ove il defunto era deposto in ginocchio o seduto, accompagnato da bronzetti figurati ⁽¹³⁵⁾. A Monti Prama i defunti delle tombe singole erano accompagnati da grandi statue in pietra ⁽¹³⁶⁾. In Gallura sono numerose anche le tombe in anfratti granitici (i «tafoni»).

I villaggi presentano ora grandi capanne circolari a settori interni, con cortile al centro e la tipica «rotonda» rituale (?) o di panificazione con sedili e bacile ⁽¹³⁷⁾.

Quanto all'economia, la maggior quantità di resti di ovi-caprini, seguiti da suini o bovini e insieme i numerosi ritrovamenti di grano, e persino di bronzetti che raffigurano buoi aggiogati, ci parlano di prevalenza dell'agricoltura sulla pastorizia ⁽¹³⁸⁾.

⁽¹³⁴⁾ E. CONTU, *Datazione e significato della scultura in pietra e dei bronzetti figurati della Sardegna nuragica*, in *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., pp. 204-216.

⁽¹³⁵⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹³⁶⁾ Per un approfondimento sul sito di Monti Prama si veda il recentissimo AA.VV., *Le sculture di Mont'e Prama*, Roma, Gangemi, 2014 (3 voll.), in cui è citata la ricchissima bibliografia precedente.

⁽¹³⁷⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., pp. 83-84. Per quanto riguarda le capanne con bacile, si segnala anche la recente interpretazione di tali strutture (plausibile ma non provata), come ambienti da sauna, o «capanne del sudore» (G. PAGLIETTI, *Le rotonde con bacile d'età nuragica*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LIX, 2009, pp. 335-354).

⁽¹³⁸⁾ E. CONTU, *Mangiare e bere in età nuragica*, in *Le boire et le manger: utilisation des ressources locales et pratiques culturelles typiquement méditerranéennes*, Actes des VII^e Rencontres Culturelles Interdisciplinaires de l'Alta Rocca (31 août et 1 septembre 1996), Levie, Musée de l'Alta Rocca, 1999, pp. 75-99.

Da porsi fra circa l'XI e il VI sec. a.C., sono appunto i numerosissimi bronzetti figurati; che sono oltre 600 ⁽¹³⁹⁾. Essi si distinguono per originalità e generale notevole valore artistico. Lo stile è aulico, cioè rigido geometrico, oppure popolaresco mediterraneo, cioè sciolto, naturalistico. I soggetti sono molto vari (uomini, soprattutto armati, donne, animali, cose). Uomini e donne erano raffigurati con pari dignità. Si trattava di ex-voto, che venivano esposti principalmente nei luoghi sacri e nelle tombe. Alcuni di questi soggetti si riscontrano in parte anche nella produzione di una grande statuaria in pietra tenera, alla quale si è accennato e che pare preceda di almeno un secolo quella greca. Un certo numero di questi bronzetti fu esportato nella Penisola italiana, specie verso l'ambito Villanoviano ed etrusco; e se ne è trovato un esemplare anche in Calabria, a Capo Colonna-Crotone, presso il Tempio di Hera Lacinia ⁽¹⁴⁰⁾. A quando, per completare il quadro, la Sicilia?

Come sembrerebbe confermato anche dalla notizia di Solino (I, 61), romano del III sec. d.C., relativamente al tempio eretto accanto alla tomba di Iolao, esisteva in Sardegna un culto degli antenati eroizzati ⁽¹⁴¹⁾. Ma tutte le divinità restano senza volto, perché i bronzetti e le statue raffigurano solo il donatore o il dono o la grazia richiesta o ricevuta.

Torniamo allo stile. In Grecia il geometrico fu alla base della successiva vera arte, solo come spirito generale ordinatore ⁽¹⁴²⁾. In Sardegna fu arte esso stesso. L'unica grande arte plastica geometrica (bronzetti e grande statuaria in pietra) del Mediterraneo fu proprio quella della Sardegna nuragica ⁽¹⁴³⁾. Peraltro forse, in una prospettiva avvenire, fu una via sbagliata, un vicolo cieco: ma certo, in Sardegna, si ebbero insieme il massimo sviluppo possibile di un ideale artistico e dell'architettura di base circolare, tipica del nuraghe e cioè

⁽¹³⁹⁾ E. CONTU, *Datazione e significato della scultura*, cit.

⁽¹⁴⁰⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit.

⁽¹⁴¹⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., p. 92.

⁽¹⁴²⁾ R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità dell'arte classica*, Firenze, Electa, 1950, p. 48; R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *Grecia*, Torino, UTET libreria, 1986.

⁽¹⁴³⁾ E. CONTU, *Datazione e significato della scultura*, cit.

della *tholos* ⁽¹⁴⁴⁾. Dove i Greci si fermarono, i Nuragici andarono avanti. Fu per le genti della Sardegna una straordinaria avventura. A interromperla provvede *le cul de sac de l'histoire*! È bene comunque tener presente che *tholos* in greco vuoi dire solo costruzione circolare e non costruzione coperta da falsavolta, come ha finito per significare in archeologia preistorica. Si dirà ancora che fra i soggetti dei bronzetti in almeno 146 casi si hanno delle navi (tale è il caso anche di Crotona) ⁽¹⁴⁵⁾. Ma vorremmo ricordare un altro documento della navigazione, che viene dal Mediterraneo orientale: il vaso di Skyros, nell'Egeo, dell'XII sec. a.C., recante l'immagine di una nave nuragica.

Nella ceramica e nei bronzi usuali e figurati si manifestano influenze del Villanoviano e in genere dell'Orientalizzante. Mentre i primi contatti con i Fenici vanno poco oltre il 1000, le prime colonie sono solo dell'VIII sec. a.C. Ma Nora è forse anche più antica. Dopo una prima vittoria dei Nuragici, si ha, nel 535, l'occupazione della Sardegna da parte dei Cartaginesi: e la Civiltà nuragica è perciò praticamente finita.

Si hanno bronzetti fenicio-nuragici in contesti fenici (come a Monte Sirai) e viceversa; ma gli stili e le tipologie restano di solito ben distinti.

Riesce molto difficile dare un preciso significato al confronto fra le migliaia di nuraghi della Sardegna (di cui pure circa 300 caratterizzati solo da cellette e corridoi e a non contare fra le costruzioni a *tholos* anche i cosiddetti pozzi sacri) ed i *sesi* di Pantelleria ⁽¹⁴⁶⁾ o la

⁽¹⁴⁴⁾ E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, cit.

⁽¹⁴⁵⁾ A. DEPALMAS, *Le Navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari, E. Gasperini Editore, 2005.

⁽¹⁴⁶⁾ Si contano a Pantelleria circa un centinaio di questi monumenti. Un confronto generico, che di solito si istituiva con essi, è quello con il "nuraghe-massa", ellittico, di Friarosu-Mogorella-Oristano (G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 184, fig. 51; E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., p. 78, fig. B, g), con tre vani ellittici con ingressi indipendenti; ma un più accurato rilevamento, pur senza appositi scavi (L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS, *Mogorella (Oristano). Loc. Friarosu*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età Romana*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 157-159), ha mostrato ben altro: cioè un unico ingresso esterno, tre ambienti comunicanti e la scala interna che conduce al piano superiore. Sui nuraghi-massa, meglio noti come nuraghi a corridoi o protonuraghi: L. MANCA DEMURTAS,

stufa termale di San Calogero a Lipari. In quest'ultima in particolare si è voluto riconoscere una derivazione micenea ⁽¹⁴⁷⁾, come da molti era stato fatto anche per i nuraghi a *tholos*: interpretazione, quest'ultima, che Ercole Contu ha energicamente contrastato con numerosi argomenti: quali gli elementi di cronologia e il fatto che in Sardegna sono presenti tutte le fasi evolutive di tale forma costruttiva ⁽¹⁴⁸⁾. Parimenti si esclude anche il pozzo di Garlo in Bulgaria, che tanto somiglia ai pozzi sacri della Sardegna ⁽¹⁴⁹⁾.

Ovviamente, se non crediamo a una filiazione da quella nuragica della coeva architettura corsa o balerica ⁽¹⁵⁰⁾, a maggior ragione non potremmo accettarla per quella siciliana di Pantelleria, nonostante qualche somiglianza con i protonuraghi o nuraghi-massa. Ma potrebbe essere originale e non ispirata alle *tholoi* anche la copertura a forma "di cupola con calotta/scodellino al vertice" di certi ipogei thapsiani della Sicilia; e che preferirei proprio interpretare come riproduzioni del basso tetto conico di frasche delle capanne ⁽¹⁵¹⁾.

Tutto ciò nacque infatti nella Media Età del Bronzo e anche prima, in vari luoghi del Mediterraneo, dalla semplice esigenza (come si ha ancora oggi in campo etnologico, per esempio in Puglia, Malta,

S. DEMURTAS, *I protonuraghi (Nuovi dati per l'Oristanese)*, in *The Deya conference of prehistory: early settlement in the western mediterranean islands and their peripheral areas*, 2, Oxford, BAR, 1984, pp. 629-669; IDEM, *Observaciones sobre los protonuragues de Cerdeña*, in «Trabajos de prehistoria», 41, 1984, pp. 165-204; A. MORAVETTI, *Sui protonuraghi del Marghine e della Planargia*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 185-197 (ivi bibliografia precedente).

⁽¹⁴⁷⁾ P. BELLÌ, *Aegean architectural links with the Central Mediterranean: Sardinian Sacred Wells and Lipari's Thermal Tholos*, in *Sardinia in the Mediterranean*, cit., pp. 235-249.

⁽¹⁴⁸⁾ E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, cit.; G. LILLIU, *La Sardegna preistorica*, cit., p. 23.

⁽¹⁴⁹⁾ D. MITOVA-DZONOVA, *Elementi architettonici protosardi nella penisola balcanica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*, cit., pp. 587-606; E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., p. 87.

⁽¹⁵⁰⁾ E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, cit.

⁽¹⁵¹⁾ V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia*, cit., pp. 8-10, 12, tav. VI, 4, 11. Entrambi le ipotesi in S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 483, 528, figg. 13-14, 48.

Baleari, Corsica e Sardegna), di coprire degli spazi, di maggiore o minore grandezza, con false volte di muri in aggetto ⁽¹⁵²⁾.

Comunque i rapporti fra Sardegna e Sicilia diminuirono notevolmente, se non ebbero addirittura un arresto con l'inizio dell'Età del Ferro ⁽¹⁵³⁾.

Chiaramente sono di produzione sarda una brocchetta askoide di Pantalica e alcune bipenni in bronzo trovate in altre zone della Sicilia; ma questi oggetti sono in pari tempo di ispirazione egea e cipriota ⁽¹⁵⁴⁾. Gli scambi fra Sicilia e Sardegna poterono dipendere dal fatto che queste due isole erano delle tappe sulla via dello stagno che dalla Cornovaglia raggiungeva l'Oriente Mediterraneo; e la Sardegna (assieme con l'Etruria) era, come si è detto, ricca di rame ⁽¹⁵⁵⁾, mentre la Sicilia ne era priva. Come per i calderoni di bronzo di San Francesco a Bologna e di Piediluco (Terni) ⁽¹⁵⁶⁾, anche per quelli di Caldare e di Milena (Agrigento) sarebbe possibile ipotizzare, accanto ad una provenienza cipriota ⁽¹⁵⁷⁾, anche quella sarda.

Come la Sicilia prese nome dagli invasori Siculi, così la Sardegna dei nuraghi, del cui popolo non conosciamo il nome, lo prenderà da uno dei popoli venuti probabilmente dal Vicino Oriente con i Fenici: gli Shardana o Sardina ⁽¹⁵⁸⁾. Ma i Greci preferiranno, in base alla sua

⁽¹⁵²⁾ E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, cit.

⁽¹⁵³⁾ C. GIARDINO, *Sicilia e Sardegna fra la tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro*, cit., p. 420.

⁽¹⁵⁴⁾ C. GIARDINO, *Sicilia e Sardegna fra la tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro*, cit., pp. 419-420.

⁽¹⁵⁵⁾ F. LO SCHIAVO, *La metallurgia del rame nella Sardegna nuragica*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, cit., pp. 17-20.

⁽¹⁵⁶⁾ F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo*, cit., p. 394; F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy*, cit.

⁽¹⁵⁷⁾ L. VAGNETTI, *I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti?*, in «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici», 7, 1968, pp. 129-140; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit., pp. 492-493, fig. 34. Si veda anche F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy*, cit., pp. 30-35, figg. 12, 1-2; 13, 1-3, 5-6, 8-10.

⁽¹⁵⁸⁾ R. TYKOT, *Sea Peoples in Etruria? Italian Contacts with the Eastern Mediterranean in the Late Bronze Age*, in «Etruscan Studies», 1, 1994, pp. 59-83. Ma per una diversa interpretazione (il vecchio e più antico rapporto con l'Egitto, ma an-

forma, chiamare la nostra isola Ichnussa o Sandalia o per altre ragioni, *Argyrophleps nesos* ("isola dalle vene d'argento") ⁽¹⁵⁹⁾; e più tardi Sardò.

Per la società nuragica c'è chi parla di principi e di nobili (*aristoi*) ⁽¹⁶⁰⁾; ma Ercole Contu vede tanti piccoli capi, con spirito guerriero, pastori o contadini ⁽¹⁶¹⁾, eletti dalle varie comunità, ognuno dei quali diveniva solo un *primus inter pares* ⁽¹⁶²⁾.

Non si hanno palazzi, né tombe principesche; infine, nonostante l'enorme generale ricchezza indicata dai numerosissimi ritrovamenti e rispostigli di bronzi usuali e figurati, si son raccolti (a differenza della successiva civiltà fenicio-punica) solo nove oggetti d'argento e sette, pur modesti, oggetti d'oro; compresa una coppa in bronzo dorato (dal pozzo di Mazzanni-Vallermosa) e un vago di collana, di argento laminato d'oro (da una tomba singola di Antas) ⁽¹⁶³⁾. Non

che con Cipro), si veda P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale*, cit., pp. 44-47.

⁽¹⁵⁹⁾ Scoliate del *Timeo* di Platone (P. MELONI, *La Sardegna Romana*, Sassari, Chiarella, 1990, p. 177).

⁽¹⁶⁰⁾ P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.C. Proposte di Lettura*, in «La Parola del Passato», 37, 1982, pp. 81-101; G. LILLIU, *La Sardegna preistorica*, cit., p. 29.

⁽¹⁶¹⁾ Nella letteratura archeologica si usano solitamente, sulla base delle più comuni interpretazioni socio-paleontologiche, le espressioni "re-pastori", "pastori-guerrieri"; ma non è da escludere nemmeno – con quel che ne consegue – che si trattasse di "contadini-guerrieri" (R.J. ROWLAND, *Contadini-guerrieri: an alternative hypothesis of Sardinian cultural evolution in the nuragic period*, in *Arte Militare e Architettura nuragica*, a cura di B. Santillo Frizell, Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at Swedish Institute in Rome (7-9 December 1989), Acta Instituti Romani Regni Sueciae, series n.4, XLVIII, Stockholm, Svenska institutet i Rom, 1991). Di queste interpretazioni si ha eco anche in Sicilia, nel Corleonese: «Dall'evidenza dello scavo di Polizzello in Prov. Caltanissetta, con attività pastorali e relative alla produzione metallifera, si trae giustificazione per questa zona così interna, solamente se si ipotizza l'esistenza di un *chiefdom* fortemente concentrato intorno a ad ignote figure di capi-pastori, *sulla falsariga della società nuragica matura*» (A. SCUDERI, V. TUSA, A. VINTALORO, *La preistoria e la protostoria nel Corleonese e nello Jato*, Corleone, Archeoclub di Corleone, 1997, p. 50).

⁽¹⁶²⁾ E. CONTU, *La Sardegna nuragica. Uomo e natura*, cit., p. 95; E. CONTU, *Datazione e significato della scultura*, cit.

⁽¹⁶³⁾ G. UGAS, *La metallurgia del piombo, dell'argento e dell'oro*, cit.; non cambierebbe mettere anche nel conto circa un centinaio di grani d'ambra.

principi né schiavi, quindi ⁽¹⁶⁴⁾. Qualcosa sembra richiamare la civiltà eblaita ⁽¹⁶⁵⁾, tanto lontana nello spazio e nel tempo. Gli archeologi sanno che neanche le piramidi, almeno mille anni prima, furono opera di schiavi; né il fatto è contraddetto da Erodoto (II, 124, 125, 134).

È solo il fascino della solare civiltà dei Greci (anche di quelli d'occidente, di cui la Sicilia onorevolmente fa parte) che porta, contro ogni ragionevole evidenza, a riproporre ogni tanto la derivazione della varia e ricca architettura nuragica dalla monotonia di un centinaio di costruzioni micenee; così come si pretende di spiegare le figurazioni dei bronzetti nuragici con i lontanissimi miti ellenici.

Ma la colpa, se tale fu (perché nessuno per varie ragioni diede alla Civiltà Occidentale quanto le hanno dato i Greci), risiede anche nell'orgogliosa superbia degli scrittori greci, anche di epoca tarda, che parlano della Sardegna, e per i quali ogni cosa che fosse bella era greca. Aristotele, lo Pseudo Aristotele, Diodoro, Pausania ecc. interpretarono infatti in modo greco-centrico e popolato di miti greci questa Sardegna di "barbari" che essi non capivano e poco conoscevano e la memoria dei cui fatti era lontana ⁽¹⁶⁶⁾; anzi (notiamo), non solo Diodoro era appunto "siculo" ma la fonte prima di molte altre di queste notizie potrebbe essere Timeo, vissuto anch'esso nel IV-III sec. a.C. in terra di Sicilia ⁽¹⁶⁷⁾.

Certo ormai nessuno oserebbe più, come una volta si faceva, metter in rapporto la ventina di tempietti nuragici a *megaron in antis* ⁽¹⁶⁸⁾

⁽¹⁶⁴⁾ Di parere opposto P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale*, cit., p. 50.

⁽¹⁶⁵⁾ G. PETTINATO, *Ebla. Nuovi orizzonti della storia*, Milano, Rusconi, 1986, pp. 140-146, 151-152, 158-173.

⁽¹⁶⁶⁾ F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Saggi Fenici», 1, 1975, pp. 49-66 (veste mitologica dell'approccio sardo).

⁽¹⁶⁷⁾ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, cit.

⁽¹⁶⁸⁾ Per una recente carta di distribuzione di tali monumenti si veda M.A. FADDA, *Un nuovo tempio a megaron a S'Arcu e is Forros. Nuovi argomenti per l'inquadramento cronologico*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), vol. II, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012, pp. 760-764 (vedi fig. 1.1).

con i templi siculo-greci di Selinunte e Agrigento ⁽¹⁶⁹⁾, visto che questi ultimi sono più recenti all'incirca di almeno cinque o sei secoli; e tutt'al più quelli sardi troverebbero confronto, ma non sappiamo quanto significativo, a Troia II B e nel Peloponneso (Lerna), nel III e II millennio.

Quando con la fine dell'Età Nuragica la Sardegna cesserà di dare il suo contributo originale e tenderà a scomparire dall'orizzonte della storia, la Sicilia e l'Italia Meridionale procederanno verso nuove mete, sviluppando il vanto e lo splendore della Civiltà Greca.

Protetta nel suo robusto guscio di pietra e di mare, la Sardegna nuragica, a differenza della Sicilia, diede poco agli altri popoli e ottenne pochissimo; restò in parte isolata nel suo ambito geografico, che era sufficientemente ampio, ricco e spopolato per assorbire ogni eventuale velleità di espansione ⁽¹⁷⁰⁾, pur non disdegnando contatti culturali e commerciali. Non meravigliamoci, perciò, se la Civiltà Nuragica, pur con tanta esaltante manifestazione di architettura, di tecnica, di arte e di ricchezza, non conquistò nessun'altra parte del Mediterraneo. La storia è sempre figlia della necessità.

Pertanto un certo peso, nel bene e nel male, deve avere la dimostrazione, sulla base del DNA, che ancora oggi – come nell'antichità – la Sardegna ospita un popolo diverso geneticamente dagli altri del Mediterraneo ⁽¹⁷¹⁾.

⁽¹⁶⁹⁾ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, ERI, 1975, p. 325.

⁽¹⁷⁰⁾ E. CONTU, *Ceramica sarda di età nuragica a Lipari*, cit., p. 389, n. 46.

⁽¹⁷¹⁾ L. CAVALLI SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, Milano, Adelphi, 1996, pp. 77-78, 82, 122, 214. Si veda anche il recentissimo E. CONTU, *I sardi sono diversi: le risposte della storia, dell'antropologia, della genetica e dell'archeologia*, Sassari, C. Delfino, 2014.

APPENDICE

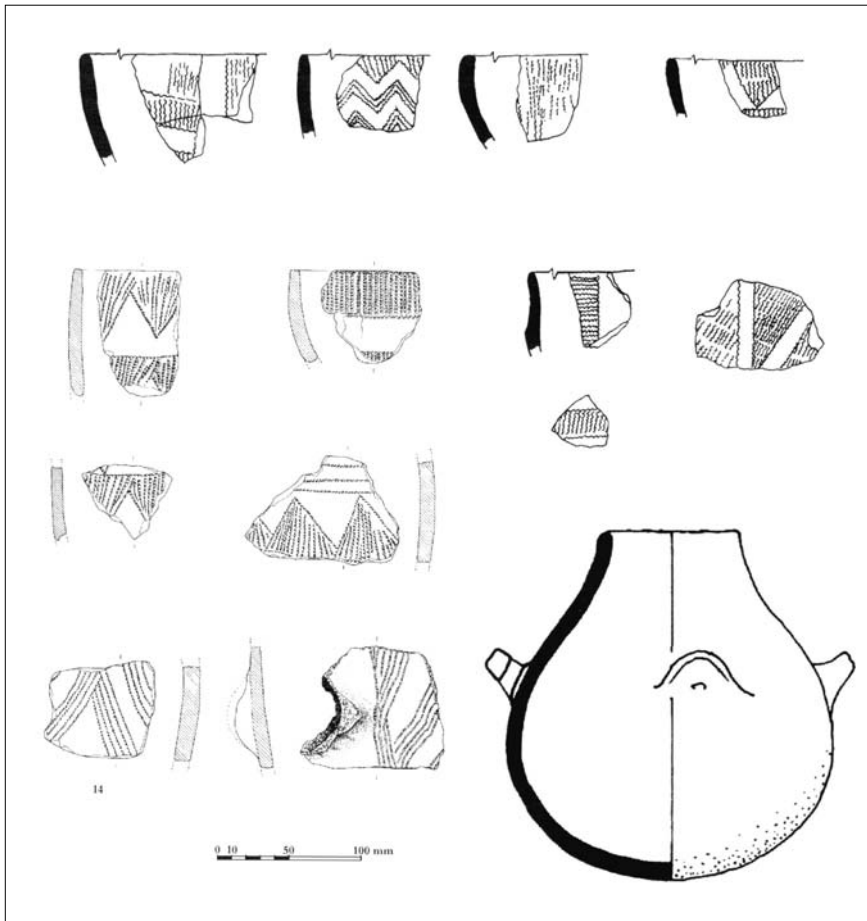


Fig. 1 - Ceramiche “cardiali” (Neolitico Antico) da varie località della Sardegna (da C. LUGLIÈ, *Il Neolitico antico*, cit.) (Autorizzazione dell’Autore)

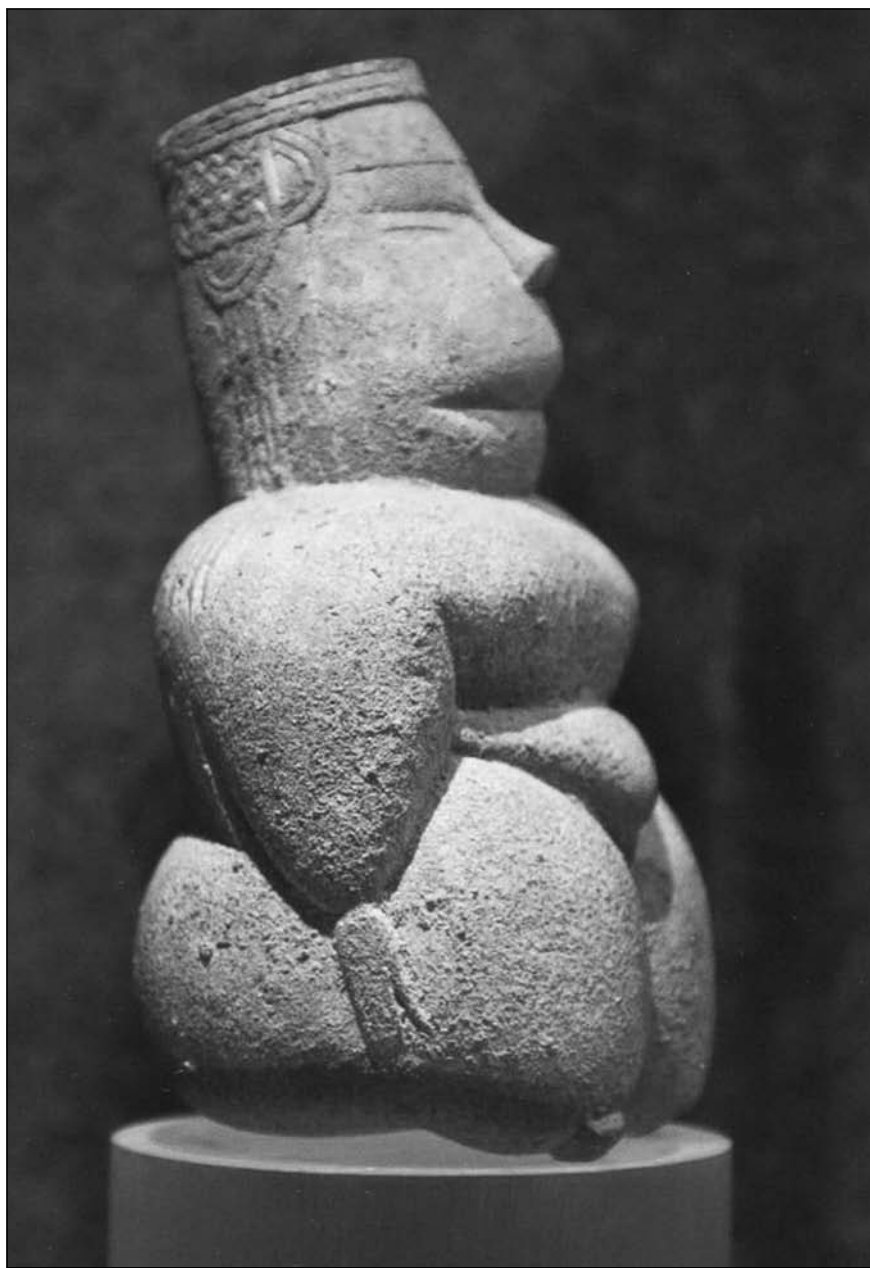


Fig. 2 - Statuetta di “Dea Madre” (Neolitico Medio) da Cuccuru Is Arrius, Cabras-Oristano (da E. CONTU, *I Sardi sono diversi*, cit.) (Proprietà dell’Autore)

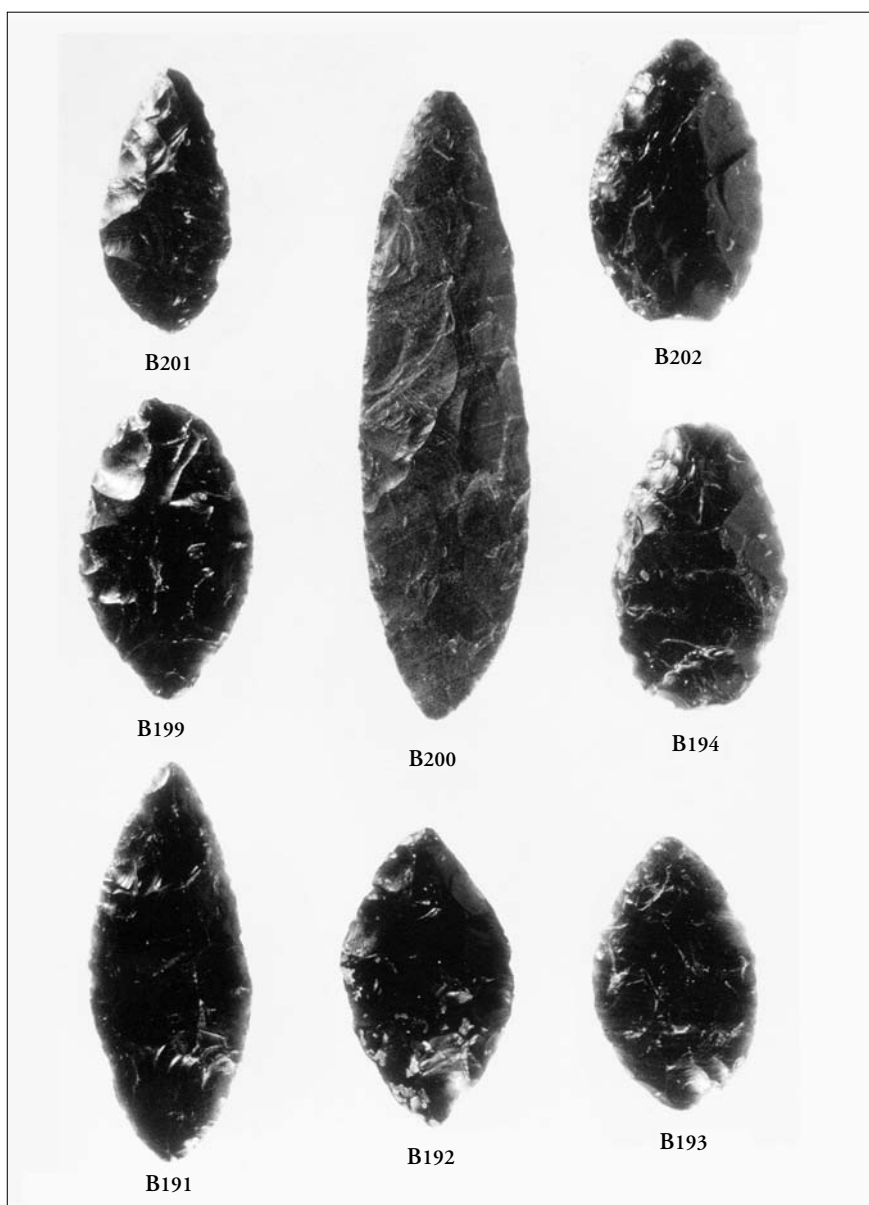


Fig. 3 - Strumenti litici in ossidiana (Neolitico Recente) da varie località della Sardegna (da C. LUGLIÈ, *L'industria su pietra scheggiata (Vetrine A-B)*, in *Le collezioni litiche preistoriche dell'Università di Cagliari*, a cura di E. ATZENI, Cagliari, Edizioni AV, 2000, pp. 17-27). (Autorizzazione dell'Autore)



Fig. 4 - Domus de janas “Sa domu ‘e s’Orku”, Setzu-Medio Campidano (Foto R. Cicilloni)



Fig. 5 - Dolmen Elcomis – Buddusò-Sassari (Foto N. Dessì, proprietà R. Cicilloni)



Fig. 6 - Nuraghe "Su Nuraxi" – Barumini-Medio Campidano (Foto R. Cicilloni)



Fig. 7 - Bronzetto di Capo tribù nuragico da Uta (IX-VIII sec. a.C.) (da E. Contu, *I Sardi sono diversi*, cit.) (Proprietà dell'Autore)

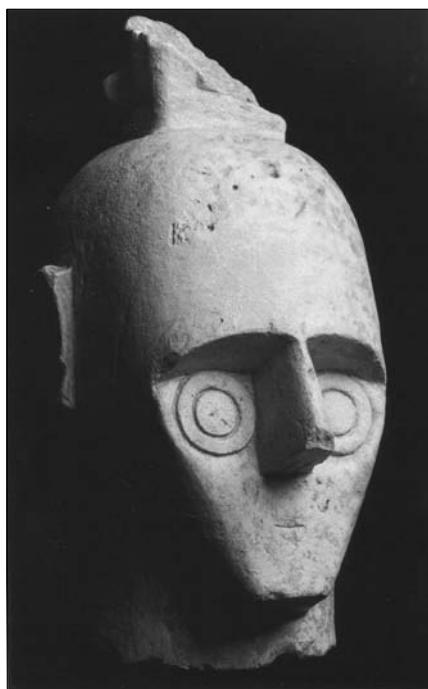


Fig. 8 - Scultura di Mont'e Prama, Cabras-Oristano (da E. Contu, *I Sardi sono diversi*, cit.) (Proprietà dell'Autore)

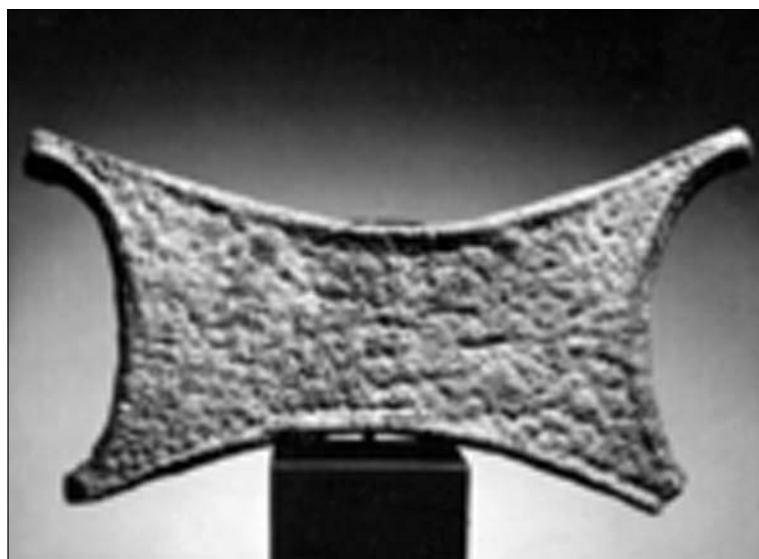


Fig. 9 - Lingotto "a pelle di bue" (*ox-hide ingot*) da Serra Ilixi – Nuragus-Cagliari (Archivio E. Contu)



Fig. 10 - Roccazzo, Mazara del Vallo-Trapani, tomba a pozzetto e grotticella attribuibile all'Eneolitico (Fonte Wikipedia, foto con permesso di riproduzione: autore E. Tufano, Licenza CC BY-SA 3.0 - https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Roccazzo_tomba_a_pozzetto.jpg)



Fig. 11 - Stele della cultura di Castelluccio, Noto-Siracusa (Bronzo Antico) (Fonte Wikipedia, foto con permesso di riproduzione: autore Cudas2, Licenza CC BY-SA 3.0 - https://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_di_Castelluccio#/media/File:Portello_tombale.JPG)



Fig. 12 - Pantelleria, Sese grande o Sese del Re (Fonte Wikipedia, foto con permesso di riproduzione: autore G. Roncaglia, Licenza CC BY2.0 - [https://it.wikipedia.org/wiki/Sesi#/media/File:Pantelleria_Sese_grande_o_Sese_del_Re_\(1017196158\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Sesi#/media/File:Pantelleria_Sese_grande_o_Sese_del_Re_(1017196158).jpg))



Fig. 13 - Nuraghe “a corridoi” Brunku Mādugui, Gesturi-Medio Campidano (Foto R. Cicilloni)